

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 266 (47.999)

Città del Vaticano

giovedì 22 novembre 2018

All'udienza generale il Papa continua le riflessioni sul Decalogo

## Siamo tutti mendicanti

«Educano tutti a riconoscersi mendicanti» le «ultime parole del Decalogo» commentate da Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 21 novembre, in piazza San Pietro.

Proseguendo nel ciclo di catechesi dedicate ai comandamenti, il Pontefice si è soffermato sul brano biblico tratto dal capitolo 17 del libro dell'Esodo, riassunto nel «non desi-

derare il coniuge altrui; non desiderare i beni altrui». Non si tratta solo, ha spiegato, delle «ultime parole del testo», ma del «compimento del viaggio attraverso» i dieci comandamenti.

Partendo dal presupposto «che tutti hanno il compito di indicare il confine della vita», il Papa ha fatto presente che «se tu vai oltre, distrug-

gi te stesso» e «anche il rapporto con Dio» come quello «con gli altri». In particolare, ha rilanciato Francesco, «attraverso quest'ultima parola viene messo in risalto il fatto che tutte le trasgressioni nascono da una comune radice interiore: i desideri malvagi». Infatti, ha aggiunto, «tutti i peccati nascono da un desiderio malvagio. Tutti. Li incomincia

a muoversi il cuore, e uno entra in quell'onda, e finisce in una trasgressione. Ma non una trasgressione formale, legale: in una trasgressione che ferisce sé stesso e gli altri».

Dunque «tutto il percorso fatto dal Decalogo non avrebbe alcuna utilità se non arrivasse a toccare questo livello, il cuore dell'uomo». È in proposito esso «si mostra lucido e profondo: il punto di arrivo - l'ultimo comandamento - di questo viaggio è il cuore», cosicché, ha fatto notare Francesco, «se il cuore non è liberato, il resto serve a poco».

Ecco allora «la sfida: liberare il cuore da tutte queste cose malvage e brutte. I precetti di Dio possono ridursi a essere solo la bella facciata di una vita che resta comunque un'esistenza da schiavi e non da figli». Spesso, infatti, «dietro la maschera farisaica della correttezza assillante si nasconde qualcosa di brutto e non risolto». Da qui l'esortazione del Pontefice a «lasciarci smascherare da questi comandi sul desiderio, perché ci mostrano la nostra povertà, per condurci a una santa umiliazione».

In tal modo il Papa ha chiarito come «le ultime parole del Decalogo educano tutti a riconoscersi mendicanti»: esse, ha spiegato, «aiutano a metterci davanti al disordine del nostro cuore, per smettere di vivere egoisticamente e diventare poveri in spirito, autentici al cospetto del Padre, lasciandoci redimere dal Figlio e ammaestrare dallo Spirito Santo» ovvero «il maestro che ci guida». Insomma, ha concluso, «lasciamoci aiutare. Siamo mendicanti, chiediamo questa grazia».

Restano questioni aperte nel Regno Unito

## Sulla Brexit vertice tra May e Juncker



Theresa May e Jean-Claude Juncker al vertice Ue a ottobre a Bruxelles (Reuters)

LONDRA, 21. Si tiene oggi pomeriggio a Bruxelles il vertice sulla Brexit tra il premier britannico, Theresa May, e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. Il governo di Londra ha dichiarato che «l'incontro fa parte dell'accordo in corso sui negoziati per il futuro quadro di relazioni con l'Ue». Domenica prossima il summit Ue straordinario dovrà approvare l'accordo sulla Brexit e un testo sulle future relazioni con il Regno Unito.

Da Bruxelles ieri è arrivato il primo via libera dei 27 paesi dell'Ue all'uscita del Regno Unito. Tra i paesi membri però la Spagna ha manifestato preoccupazioni circa lo Stretto di Gibilterra. Il capo del governo spagnolo Pedro Sánchez ha avvertito che, se il futuro di Gibilterra non fosse considerato un problema bilaterale tra Regno Unito e Spagna, Madrid voterà contro l'accordo di ritiro nello speciale summit Ue del 25 novembre.

Al centro del colloquio di oggi tra May e Juncker c'è il tema delle future relazioni a lungo termine tra il Regno Unito e l'Unione europea, ma non è all'ordine del giorno l'accordo di ritiro raggiunto a livello tecnico dalle due delegazioni.

I problemi in questa fase si pongono all'interno del Regno Unito. I media fotografano un paese spaccato, in cui il premier resta a ri-

schio di un voto di sfiducia che potrebbe essere richiesto dal suo stesso partito conservatore. Due dei conservatori più radicali, Jacob Rees-Mogg e l'ex ministro per la Brexit David Davis, hanno ribadito che continua la raccolta delle lettere per la sfiducia. Secondo loro l'accordo sulla Brexit è troppo morbido e andrebbe rinegoziato. Inoltre, in queste ore anche il partito unionista dell'Irlanda del Nord (Dup) ha accusato il premier May di aver infranto le promesse fondamentali sulla Brexit. In particolare, il portavoce del Dup, Sammy Wilson, ha detto che l'accordo stipulato ha violato la «fondamentale assicurazione» che l'Irlanda del Nord non sarebbe stata separata costituzionalmente o economicamente dal resto del Regno Unito. Secondo i termini dell'intesa tra Londra e Bruxelles, concordata dopo che May ha perso la sua maggioranza alla camera dei comuni nelle elezioni del 2017, il partito dell'Irlanda del Nord dovrebbe sostenere il governo in materia di bilancio e sui voti di fiducia. Dal momento che l'accordo finale dovrà essere sottoposto alla ratifica parlamentare, potrebbe non passare se davvero voteranno contro sia i conservatori che chiedono una hard Brexit, un'uscita più drastica, che gli anti-Brexit. E a questo proposito non si attende il fronte dei remainer, quelli che vorrebbero restare nell'Ue: due deputati, il laburista Chuka Umunna e la conservatrice Anna Soubry, si sono uniti per tornare a chiedere un secondo referendum.

Intanto, la Corte di giustizia europea si deve pronunciare - e lo farà il 27 novembre - sulla possibilità o meno del Regno Unito di decidere eventualmente di rinunciare alla Brexit. Il governo britannico ha provato a rivendicare l'unilateralità della scelta presentando un ricorso, ma la Corte ieri ha rigettato tale appello rivendicando la necessità di un suo pronunciamento.

Messaggio per la giornata mondiale della gioventù

## La rivoluzione del servizio



«La rivoluzione del servizio» è «la forza dei giovani, quella che può cambiare il mondo»: lo afferma il Papa in un videomessaggio per la giornata mondiale della gioventù che si celebrerà a Panamá dal 22 al 27 gen-

naio 2019 sul tema: «Ecco la serva del Signore; avvegnà per me secondo la tua parola» (Luca 1, 38).

PAGINA 7

PAGINA 8

## Oltre cinquanta morti per un attentato a Kabul

Durante un raduno religioso

KABUL, 21. Sono oltre cinquanta le vittime dell'attentato suicida di ieri a Kabul, capitale del martoriato Afghanistan, durante una cerimonia religiosa. Si teme, però, che il bilancio possa essere molto più pesante. Molti dei circa cento feriti sono infatti stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Secondo fonti del governo, un attentatore si è fatto esplodere all'interno di un edificio, dove non meno di mille tra studiosi ed esponenti religiosi si erano raccolti in una grande sala per celebrare l'anniversario della nascita di Maometto.

L'attentatore è riuscito senza problemi a introdursi all'interno, anche perché non era stata richiesta protezione della polizia, ma soltanto sicurezza privata, hanno spiegato le au-

torità. Poi si è fatto esplodere. L'attentato, condannato dal presidente afgano, Ashraf Ghani, e dalla missione dell'Onu nel paese, non è ancora stato rivendicato. I talebani, attraverso un portavoce, hanno negato ogni responsabilità e hanno condannato l'azione terroristica. «I raduni religiosi non rientrano tra i nostri obiettivi», si legge in un comunicato talebano.

Gli occhi sono, quindi, tutti puntati sul sedicente stato islamico (Is), che già lo scorso giugno ha rivendicato un attacco suicida a una riunione di esponenti religiosi di spicco a Kabul, uccidendo sette persone.

Sia i talebani che l'Is vogliono rovesciare il governo di Kabul, accusato di essere guidato dagli Stati Uniti. Ma il modo di agire dei due

gruppi è diverso. I miliziani dell'Is attaccano, soprattutto, religiosi della minoranza sciita, mentre i talebani si concentrano contro le forze di sicurezza e i funzionari governativi.

In entrambi i casi, la loro forza è cresciuta da quando, nel 2014, la Nato ha concluso la sua missione di intervento, lasciando sul terreno un contingente internazionale ridotto a supporto delle forze locali.

E anche se c'è stato qualche segnale positivo sul fronte diplomatico, con la componente moderata talebana che ha partecipato in Qatar a colloqui con russi e statunitensi, soltanto a Kabul, quest'anno, i ripetuti attacchi dei terroristi hanno provocato quasi 500 vittime. Nemmeno le elezioni parlamentari del mese scorso sono state risparmiata dalle vio-

lenze, e si sono contate decine di morti in tutto il paese.

Sul drammatico attentato a Kabul, per il quale è stato decretato il lutto nazionale, è intervenuta l'Ue.

«Attaccare le persone che pregano è un attacco a tutti noi, religiosi o meno, che apprezzano la libertà. Insieme siamo uniti contro il terrorismo», si legge in una nota dell'Eas, il servizio di azione esterna dell'Ue.

«Alla conferenza della prossima settimana sull'Afghanistan, ospitata dalle Nazioni Unite a Ginevra, l'intera comunità internazionale dovrà impegnarsi nuovamente per un Afghanistan pacifico e prospero», prosegue la nota. «A trarre beneficio - conclude il documento - non sarà solo l'Afghanistan, ma il mondo».

Nel romanzo storico di Kiner

## La scomparsa delle beghine

LUCETTA SCARAFFA A PAGINA 5

## Il continente vive oggi una trasformazione epocale Guardare all'Africa con occhi nuovi



ANNA POZZI A PAGINA 2

## La denuncia del segretario generale dell'Onu Diritti umani in pericolo



Migranti del Centro America a Tijuana in Messico (Reuters)

NEW YORK, 21. «Vediamo nel mondo una pericolosa erosione dei diritti fondamentali e delle libertà, dei principi democratici e dello stato di diritto». Sono parole che il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha rivolto ieri al parlamento dell'Ue in occasione del settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani nel quadro della settimana europea dedicata proprio alle questioni dei diritti umani.

Guterres, che ha inviato un videomessaggio all'assemblea euro-parlamentare, ha ricordato che il testo della Dichiarazione universale «segna un'era e proclama la visione comune dei progressi umani e del benessere», ringraziando l'impegno

fondamentale in questo senso degli organismi europei. Ha poi sottolineato però che «nonostante quanto ottenuto nel 1948 rimangono anco-

ra troppi divari», ricordando che «i profughi, i migranti, le minoranze devono fronteggiare tanti attacchi e dimostrazioni di odio».

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Montes Claros (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Alberto Moura, C.S.S.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor João Justino de Medeiros Silva, finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi.





Soldato nigeriano durante un'operazione contro Boko Haram

## Uccisi quarantaquattro soldati e nove agricoltori Boko Haram colpisce ancora in Nigeria

ABUJA, 21. Tornano a colpire i jihadisti di Boko Haram. A tre mesi dall'elezione presidenziale in Nigeria, i miliziani hanno ucciso quarantaquattro militari e nove agricoltori in un villaggio nel nordest del paese. Gli scontri sono avvenuti lo scorso fine settimana. Nonostante le ripetute affermazioni del governo secondo cui il gruppo è sul punto di essere sconfitto, gli attacchi si stanno intensificando principalmente contro le basi militari, con importanti perdite nei ranghi dell'esercito.

Come accennato, domenica scorsa a Metele, un villaggio isolato vicino alla frontiera con il Niger, sono morti quarantaquattro soldati. Un ufficiale ha precisato che «le truppe sono state sbaragliate e i terroristi si sono impossessati della base militare dopo lunghi scontri». Un'altra fonte conferma che il recente attacco subito è uno dei «più gravi in termini di numero di vittime e perdite di materiale nelle operazioni contro l'insurrezione». Sempre domenica, altri militanti jihadisti hanno attaccato una base a Gajiram, distante 80 chilometri da Maiduguri, senza fare vittime secondo la popolazione locale. Un soldato è stato invece ucciso sabato nell'attacco lanciato contro la base di Mainok, nello stato di Borno, se-

condo fonti dell'esercito. Le basi di Metele e Gajiram sono state ripetutamente attaccate nel corso degli ultimi sei mesi, e gli scontri sottolineano la vulnerabilità dell'esercito in questa regione della Nigeria, dove l'insurrezione di Boko Haram ha già causato dal 2009 la morte di 27.000 persone.

## Una volontaria italiana sequestrata in Kenya

NAIROBI, 21. Una volontaria italiana è stata rapita e cinque kenioti, di cui tre bambini, sono rimasti feriti da un commando di uomini armati in un attacco avvenuto ieri sera verso le 20 (ora locale) in un mercato di Chakama, a circa 80 chilometri a ovest di Malindi, città costiera del Kenya. Lo ha reso noto la polizia locale. «Gli assaltatori hanno sparato sulla folla senza fare distinzioni» prima di rapire la volontaria, aggiungono le forze dell'ordine in un comunicato. Ancora non sono state stabilite le ragioni dell'attacco né l'identità degli aggressori, sottolinea la polizia, che vuole evitare speculazioni su un possibile legame tra il rapimento e gli attacchi nella regione dei jihadisti somali di Al Shabaab.

La cooperante italiana si chiama Silvia Costanza Romano e opera in Kenya a servizio dell'onlus Africa Millele, specializzata nel sostegno all'infanzia. Secondo l'organizzazione, la ventitreenne è arrivata nel paese africano ai primi di novembre. Al momento del rapimento era sola. L'unità di crisi del ministero degli esteri italiano sta operando in stretto contatto con l'ambasciata d'Italia a Nairobi.

## Otto studenti e tredici suore rapiti e rilasciati in Camerun

YAOUNDÉ, 21. Si aggrava la violenza nelle regioni anglofone del Camerun dove è in corso un conflitto armato. Lo ha dichiarato ieri l'Onu, indicando che sono stati rapiti otto alunni e tredici suore, successivamente rilasciati dopo il versamento di un riscatto. «Siamo preoccupati per l'aggravarsi delle violenze nelle regioni del sud-ovest e nord-ovest del Camerun», si legge nel comunicato dell'Aito commissariario per i diritti umani. «Nel corso delle ultime due settimane - prosegue il comunicato - otto

di ANNA POZZI

L'Africa non è un paese, è un continente. Sembra una banalità, ma la scarsissima conoscenza che oggi abbiamo di questo vasto e variegato mondo - nonché i consolidati stereotipi e i cliché che ne banalizzano la complessità - chiede che si provi a guardare con occhi nuovi un continente che sta vivendo trasformazioni epocali e a cui, in Italia come Europa, siamo legati da antichi e nuovi interessi e responsabilità. È sempre di più dalla presenza di migranti e di nuove generazioni di afro-italiani che ci chiedono di confrontarci con più consapevolezza sul nostro futuro comune.

Per questo, il Pime di Milano, con l'università cattolica del Sacro Cuore e l'Ucsi Lombarda, ha promosso per sabato 24 novembre un convegno sul tema: «Dove va l'Africa?». Proprio per guardare un po' "oltre" e per guardare meglio "dentro" questo continente di 54 paesi, con più di un miliardo e 200.000 abitanti, a cui i principali telegiornali italiani dedicano meno del 10 per cento delle notizie. La maggior parte di queste, peraltro, riguardano tragedie o, sempre di più, migrazioni. E dunque parlano molto più di noi che di loro. O meglio, parlano molto di migranti - spesso in chiave allarmistica o propagandistica -, ma poco o nulla dei paesi da cui arrivano. L'Africa è quasi completamente scomparsa dai media, se non dai pochi strumenti specializzati o dalla stampa cattolica e missionaria, che continua a resistere nell'indifferenza generale.

Eppure questo enorme continente, con differenze e dinamiche molto diverse da paese a paese o da regione a regione, sta vivendo una stagione di trasformazioni epocali da tutti i punti di vista: politico, economico, sociale, ambientale, tecnologico e culturale.

«Paradossalmente - commenta Mario Raffaelli, presidente di Amref Health Africa ed ex sottosegretario agli esteri, che sarà presente al convegno del Pime - oggi conosciamo di meno l'Africa di venti o trent'anni fa, nonostante ci siano molti più strumenti a disposizione. C'è meno attenzione dei media e dell'opinione pubblica, nonostante la posta in gioco enorme». La sua organizzazione ha pubblicato, in collaborazione con l'associazione Carta di Roma che monitora l'informazione sui temi delle migrazioni, un decalogo per una corretta informazione sull'Africa. A partire dall'assunto più scontato, ma evidentemente non ancora così acquisito, ovvero che l'Africa non è un paese ma, appunto, un enorme continente, che per le sue dimensioni potrebbe contenere Stati Uniti, Cina e India.

Oggi l'Africa non è più - o non solo - un continente povero e devastato dalle guerre. È anche quello che economicamente cresce di più al mondo, con tante sperequazioni, ma anche con nuove inedite possibilità, che riguardano innanzitutto il mondo giovanile, l'accesso sempre più diffuso alle nuove tecnologie o la creazione di nuove opportunità lavorative e imprenditoriali. Anche per giovani europei. Lo dimostra

beno innesca dinamiche di crescita e di sviluppo in grado di tradursi anche in concreti e reali miglioramenti delle condizioni di vita della gente.

Certo, il condizionale è d'obbligo, perché ancora oggi molti parametri - tra cui i dati relativi all'accesso all'istruzione o alla sanità di base - sono in molti casi sconfortanti. Ci sono paesi come il Niger dove a malapena il 20 per cento degli adulti è

una diminuzione dei figli partoriti per donna, cosa che sta già avvenendo anche in Sud Africa: 2,26 in un paese come il Sud Africa; 6,5 in Niger, uno degli stati più poveri al mondo e con un'altissima mortalità infantile.

Infine, c'è la grande questione delle migrazioni che sono innanzitutto fenomeni interni ai paesi, caratterizzati spesso da esodi massicci dalle campagne alle città, o a livello



## Un convegno oltre i luoghi comuni

Alle tante sfide e opportunità poste dal continente nero sarà dedicato il convegno «Dove va l'Africa?» organizzato dal Pime (Pontificio istituto missioni estere), dall'Università cattolica del Sacro Cuore e dall'Unione cattolica stampa italiana, che si terrà sabato 24 novembre a Milano.

Interverranno all'incontro Mario Raffaelli, presidente di Amref Health Africa ed ex sottosegretario per gli affari esteri del governo italiano; Mario Molteni, ordinario di economia aziendale all'Università cattolica del Sacro Cuore e amministratore delegato di E4Impact Foundation; Giovanni Putoto, responsabile per ricerca e la programmazione di Medici con l'Africa - Cuamm; Angela Bassoli, della facoltà di scienze agrarie e alimentari dell'Università di Milano; Padre Gabriele Beltrami, responsabile della comunicazione dei missionari scalabriniani. Del convegno, del suo significato e della sua importanza parla in questo articolo Anna Pozzi, giornalista del Pime ed esperta di Africa.

## Raid statunitense in Somalia contro miliziani di Al Shabaab

MOGADISCIO, 21. Due raid aerei condotti dagli Stati Uniti in Somalia hanno provocato la morte di 37 miliziani di Al Shabaab, come hanno reso noto le forze armate di Washington. Gli attacchi, viene precisato in un comunicato del Comando africano degli Stati Uniti (Africom), sono stati condotti nell'area di Debatselle e «non hanno causato morti o feriti tra la popolazione civile».

«Ci risulta che il primo raid - pianificato e deliberato - ha ucciso 27 combattenti e il secondo altri dieci combattenti», informa Washington. Queste operazioni «di precisione», in sostegno al governo federale somalo, «riducono la capacità degli Al Shabaab di preparare ulteriori attacchi, destabilizzano la loro zona di controllo e indeboliscono la loro libertà di manovra nella regione», ha aggiunto l'esercito statunitense.

A metà ottobre, le forze Usa avevano annunciato l'uccisione - in un solo raid - di 60 membri del gruppo terroristico. Si trattava dell'operazione più importante condotta da Washington contro i jihadisti di Al Shabaab dopo quella del 21 novembre 2017, che, secondo l'esercito, aveva causato 10 vittime tra i «terroristi».

l'esperienza della fondazione E4Impact, nata nel 2015 e guidata dal professor Mario Molteni, ordinario di Economia aziendale presso l'Università cattolica del Sacro Cuore: «Il nostro obiettivo - spiega il docente - è quello di promuovere e sostenere in vari paesi dell'Africa una cultura dell'imprenditorialità in grado di portare sviluppo attraverso un'alleanza con le università africane per formare una nuova generazione di imprenditori a forte valenza sociale». Attualmente il master in amministrazione e gestione d'impresa coordinato dall'università cattolica viene realizzato in otto paesi: Kenya, Costa d'Avorio, Ghana, Camerun, Senegal, Sierra Leone, Sudan e Uganda. A cui andrà ad aggiungersi, il 21 novembre, l'Etiopia.

Un'esperienza simile è quella realizzata dall'università di Milano in Sierra Leone, in collaborazione con l'università cattolica di Makeni e la fondazione St. Lawrence di Rescaldina, in provincia di Milano. «Tre soggetti molto diversi - spiega la professoressa Angela Bassoli della facoltà di scienze agrarie e alimentari dell'università di Milano - che, in un paese molto difficile come la Sierra Leone, colpito duramente anche dall'epidemia di Ebola, sono riusciti a portare avanti un progetto che coniuga alta formazione e imprenditorialità in un campo cruciale come quello dell'agricoltura».

Strumenti formativi e tecnologici d'avanguardia, anche in campi tradizionali come quello dell'agricoltura (e non solo), in un continente anagraficamente molto giovane, potreb-

beno l'11 per cento delle donne), ma anche altri come Zimbabwe o Botswana dove si supera l'80 per cento o il Sud Africa dove si arriva al 95 per cento.

Altro aspetto estremamente critico è l'aumento delle persone che soffrono la fame e che secondo la Fao sono arrivate a 250 milioni, anche in conseguenza di gravi situazioni di instabilità politica o di conflitto (come in Repubblica Democratica del Congo o in Sud Sudan), di drammatici cambiamenti climatici (come il bacino del lago Ciad), di politiche internazionali che hanno reso il continente dipendente dalle importazioni di generi alimentari, il cui prezzo non è certamente stabilizzato in Africa. Di contro, non si arresta il fenomeno del land grabbing, ovvero la cessione di vastissime estensioni di terra date in gestione a governi o privati per produzioni come la palma da olio o la canna da zucchero da esportazione.

Altro tema controverso che molti legano (spesso strumentalmente) alla questione delle migrazioni è quello della crescita demografica: secondo le Nazioni Unite la popolazione africana arriverà a due miliardi e mezzo entro il 2050, ed è destinata a crescere oltre i 4 miliardi tra novant'anni. Il numero spaventa e molti parlano di "bomba" demografica e preannunciano esodi massicci verso un'Europa dove invece si fanno sempre più figli e che sarà sempre più vecchia. Tuttavia, è stato ampiamente dimostrato che lo sviluppo porta con sé una diminuzione della mortalità infantile, ma anche

regionale. Un esempio emblematico, anche in questo caso, è quello del Sudafrica che da molti anni vede una presenza di milioni di migranti provenienti da tutta l'Africa australe, ma anche da paesi come la Somalia o la Repubblica Democratica del Congo interessati da situazioni di conflitto. Qui, i missionari scalabriniani che vi erano arrivati per seguire le migrazioni italiane, oggi operano al fianco di questi migranti, difendendo i diritti umani e favorendo processi di integrazione.

Ma ci sono anche realtà come la Nigeria, da cui partono migliaia di ragazzi e ragazze spesso vittime dei trafficanti di persone, che sono a loro volta terre di attrazione per migranti originari dei paesi vicini, che conoscono condizioni socio-economiche ancora più difficili.

Non va dimenticato, inoltre, che alcuni paesi africani sono diventati tra i principali luoghi di accoglienza di profughi.

In Uganda, ad esempio, ospita circa un milione e mezzo di sudanesi fuggiti dalla guerra, mentre l'Etiopia ne ha complessivamente 915 mila, in gran parte provenienti da Sud Sudan, Somalia ed Eritrea, mentre in Kenya sono oltre 500 mila. Anche solo questi pochi dati potrebbero aiutare a ridimensionare la cosiddetta "emergenza-invasione" in Italia. Ma dicono, innanzitutto, l'importanza di capire più a fondo e alla radice le questioni che ci legano all'Africa e che stanno dietro e oltre la mediatizzazione dei fenomeni migratori.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Direttore responsabile  
Giuseppe Fiorenzino  
Vicedirettore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Giacinto Vallini  
segretario di redazione  
Città del Vaticano  
06/67833000  
www.osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 678 8327, fax 06 678 8328  
photo@ossrom.va www.photo.ossrom.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 678 8340, fax 06 678 8448  
fax 06 678 8307  
segreteria@ossrom.va  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
fax 06 678 8306, fax 06 678 8307

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410, \$ 605  
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 678 99480, fax 06 678 99485  
fax 06 678 8306, fax 06 678 8307

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Communication Pubblicitaria  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 200217009  
fax 02 200217014  
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione



Xi e Duterte si stringono la mano dopo la conferenza stampa a Manila (Epa)

Accordo tra Duterte e Xi sull'esplorazione congiunta di petrolio e gas nelle acque contese

## Dialogo tra Filippine e Cina

MANILA, 21. Importante segnale di distensione tra Manila e Pechino. I presidenti filippino e cinese, Rodrigo Duterte e Xi Jinping, hanno infatti siglato ieri un accordo di esplorazione congiunta di petrolio e gas nelle acque contese del Pacifico. L'intesa è stata raggiunta durante la visita di Xi a Manila, la prima in tredici anni di un capo dello stato cinese.

«Cina e Filippine hanno molti interessi marittimi in comune e conti-

nueremo a gestire i contenziosi e a promuovere la cooperazione attraverso consultazioni amichevoli», ha affermato Xi, richiamando il piano per finalizzare entro tre anni un «codice di condotta». Si tratta di un meccanismo condiviso tra i due paesi che si affacciano sulle acque contese per evitare incidenti.

«Sono soddisfatto del momento positivo delle relazioni. C'è un consolidamento della fiducia», ha detto dal canto suo Duterte, molto inter-

essato agli investimenti cinesi, malgrado l'alleanza con gli Stati Uniti.

Prima dell'arrivo di Xi nelle Filippine (dopo avere preso parte al vertice dell'Apec in Papua Nuova Guinea), alcune centinaia di persone hanno protestato davanti all'ambasciata cinese contro l'avvicinamento di Manila a Pechino.

I dettagli sulle esplorazioni, tra aree di riferimento e modalità, non sono stati resi noti. Secondo il senatore di opposizione, Antonio Trilla-

nes, che ha diffuso alcune bozze dell'accordo, le attività dovranno essere condotte «sui principi del reciproco rispetto e beneficio», senza toccare le posizioni delle due nazioni sulla sovranità e i diritti marittimi delle acque contese. Molti, tuttavia, hanno criticato l'accordo sulla base del responso dell'arbitrato internazionale dell'Aja, che nel 2016 ha dichiarato come «prive di basi» le pretese espansive di Pechino in aree storicamente pertinenti all'arcipelago filippino.

Sempre ieri, i due paesi hanno firmato, tra l'altro, gli accordi per finanziare il progetto della diga di Kalwa, la ferrovia di 98 chilometri da Los Banos e Matnog, e per la realizzazione di infrastrutture nella città di Davao. Duterte e Xi hanno anche firmato il memorandum per l'adesione di Manila alla «Belt and Road initiative» (la nuova via della seta) e raggiunto un'intesa sulla cooperazione nella sicurezza: la Cina ha stanziato 22 milioni di dollari di armi e munizioni alla polizia nazionale filippina.

Conte a Bruxelles sabato per incontrare Juncker

## Nuova bocciatura per la manovra italiana

BRUXELLES, 21. «Violazione delle regole particolarmente grave». Questo il punto nodale sottolineato dalla Commissione europea nella nuova valutazione sulla proposta di manovra economica italiana, resa nota oggi. «Il debito italiano rimarrà attorno al 131 per cento per i prossimi due anni. Non vedo come perpetrare questa vulnerabilità potrebbe aumentare la sovranità economica. Invece, credo che porterà nuova austerità. In quello che il Governo italiano ha messo sul tavolo vediamo un rischio che il paese cammini verso l'instabilità» ha detto il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis.

La prima bocciatura era avvenuta alla fine di ottobre. Il governo italiano aveva avuto venti giorni per rispondere, presentando chiarimenti e revisioni parziali di alcuni capitoli della manovra. Non è bastato: «Ci sono dubbi e domande sulla crescita e, nonostante i chiarimenti chiesti, «questi dubbi persistono» e aumenteranno «i rischi per i cittadini, le banche e le imprese italiane» ha dichiarato il commissario Ue agli affari economici Pierre Moscovici.

Ora la palla torna dalla parte dell'Italia. Sabato il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, incontrerà a Bruxelles il presidente

della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Entro due settimane gli stati membri Ue dovranno esprimere le proprie valutazioni sulle raccomandazioni all'Italia. Nel caso in cui tali raccomandazioni fossero confermate, il 22 gennaio l'Ecofin potrebbe rendere operativa la procedura d'infrazione. Sarebbe la prima volta che Bruxelles decide di avviare una procedura d'infrazione contro uno stato membro. In questo caso, l'Italia dovrà iniziare un percorso condizionato che prevede il taglio del cinque per cento del debito ogni anno per cinque anni.

Il governo italiano, intanto, tiene aperta la porta del dialogo, ma senza accennare a un possibile cambiamento della manovra. «Risponderemo spiegando nel dettaglio le riforme, gli investimenti» ha detto il ministro dell'Interno italiano, Matteo Salvini. Subito dopo l'arrivo della bocciatura di Bruxelles è stato indetto un vertice straordinario dell'esecutivo.

Al confine con la Corea del Sud lungo il 38° parallelo

## Pyongyang demolisce dieci postazioni di guardia

SEOUL, 21. Pyongyang ha demolito dieci postazioni di guardia lungo la zona demilitarizzata che separa la Corea al 38° parallelo, in linea con gli accordi raggiunti durante il vertice intercoreano di settembre. Lo ha confermato in una nota il ministero della difesa di Seoul, precisando che il Nord ha notificato in anticipo, attraverso la nuova linea di comunicazione militare, la distruzione dei posti di guardia.

Il percorso era stato definito nell'incontro di due mesi fa, il terzo del 2018, a Pyongyang tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in e il leader nordcoreano, Kim Jong-un. Nell'occasione è stato deciso di demolire le postazioni di guardia entro un chilometro dalle fortificazioni di confine, per totali 22 unità, come parte degli sforzi per allentare le tensioni militari.

Le due Coree hanno concordato di non distruggere una postazione ciascuno per «finalità storiche». Una delle dieci postazioni sudcoreane è stata demolita giovedì.

E malgrado lo stallo negoziale tra Washington e Pyongyang, la Corea del Sud ritiene ancora possibile la visita a Seoul di Kim entro la fine dell'anno. «Faremo in modo che i preparativi degli accordi

su cui Sud e Nord hanno concordato, incluso il viaggio di Kim, possano trovare attuazione senza contrapposizioni entro la fine del 2018», ha detto Baik Tae-hyun, portavoce del ministero dell'Unificazione.

Intanto, il capo del cerimoniale di Stato nordcoreano, Kim Yongnam, presidente del presidium della suprema assemblea del popolo e numero due del regime, è in visita a Cuba, prima tappa di un viaggio in America Latina che lo porterà anche in Venezuela e in Messico. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa ufficiale nordcoreana Kcna.

Pyongyang e L'Avana hanno di recente rafforzato le relazioni diplomatiche: a inizio mese, infatti, il presidente cubano, Miguel Mario Diaz-Canel Bermúdez, si è recato a Pyongyang, mentre Choe Ryong-hae e Ri Su-ryong, vicepresidenti del comitato centrale del partito dei lavoratori, sono andati a Cuba, rispettivamente, a luglio e ad agosto. È previsto che il presidente del presidium di Pyongyang partecipi alla cerimonia di insediamento del presidente messicano eletto, Manuel López Obrador, in programma il prossimo primo dicembre a Città del Messico.

Giudice statunitense ordina il rilascio di cento iracheni detenuti

## Schiaffo a Trump sull'immigrazione

WASHINGTON, 21. Altro «schiaffo» all'amministrazione di Donald Trump sull'immigrazione. Dopo che un giudice californiano ha bloccato due giorni fa la stretta sul diritto di asilo, un suo collega del Michigan ha ordinato ieri a Washington di rilasciare oltre cento iracheni detenuti per più di sei mesi. Il giudice, Mark Goldsmith, ha accusato l'amministrazione statunitense di avere agito «sfiggimenti» e di «avere presentato dichiarazioni false». Goldsmith ha annunciato anche la rara misura di sanzionare Washington per il suo comportamento.

Secondo il giudice, l'amministrazione Trump ha presentato dichiara-

zioni «palesamente false» di dirigenti governativi sulla volontà di Baghdad di rimpatriare i propri cittadini. Nel 2017, le autorità statunitensi avevano detenuto gli iracheni in questione nel tentativo di dare un giro di vite su immigrazione ed espulsioni, tentando poi senza esito di rimpatriarli.

Si trattava di persone sulle quali pendeva un ordine di espulsione da anni o decenni per precedenti attività criminali, ma alle quali era stato consentito di vivere negli Stati Uniti. Ora dovranno essere rilasciati entro trenta giorni, a meno che l'amministrazione Trump non dimostri un valido motivo per detenerli o

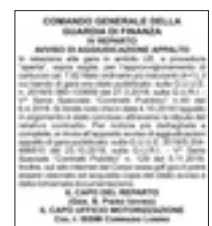
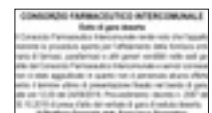
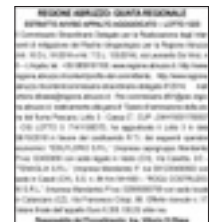
espellerli in questo periodo. Uno degli iracheni è detenuto da gennaio 2017.

Riguardo alla decisione del giudice californiano di bloccare la limitazione del diritto d'asilo (che aveva vietato a tutti gli immigrati che entrano illegalmente nel paese di fare domanda), la Casa Bianca ha preannunciato una battaglia legale.

La stretta, varata dall'amministrazione Trump subito dopo le elezioni di metà mandato, è rivolta, in particolare, alle migliaia di immigrati (la carovana) in arrivo dall'America centrale. La sentenza del giudice della California, sostiene la portavoce Sarah Sanders, «è contraria alla legge federale e all'autorità costituzionale e legale del presidente». Proprio per questo, ha aggiunto Sanders, «prenderemo tutte le azioni necessarie per difendere la risposta legale della branca esecutiva che amministra il sistema dell'immigrazione riguardo alla crisi al nostro confine meridionale».



Migrante al confine tra Messico e Stati Uniti (Afp)



## Contro la tratta e lo sfruttamento del lavoro

La Santa Sede in occasione della giornata mondiale della pesca

Condizioni di lavoro disagiate, sfruttamento e abusi fisici e verbali dei pescatori, traffico di esseri umani, sostenibilità degli stock marini, inquinamento e altri problemi ambientali: è la lunga e preoccupante lista di problemi e criticità che coinvolgono a livello planetario il mondo della pesca. Una «realtà inquietante e dolorosa» di fronte alla quale «noi, come Chiesa, non possiamo restare in silenzio». In occasione della giornata mondiale della pesca 2018, la Santa Sede ha diffuso un messaggio nel quale invita alla sensibilità verso la situazione dei pescatori e sprona le agenzie internazionali a lasciare da parte gli antagonismi legati alla mera ricerca del profitto per adoperarsi invece nel diffondere la ratifica e l'attuazione degli strumenti internazionali che possono migliorare le condizioni di vita dei lavoratori della pesca e delle loro famiglie, e lo stato ambientale delle risorse ittiche.

Il testo è stato letto mercoledì 21 novembre a Roma, nella sede della Fao, dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, in apertura dell'incontro sul tema: «I diritti dei lavoratori sono diritti umani: lavorare uniti per garantire i diritti dei pescatori e rafforzare la lotta contro il traffico e il lavoro forzato nel settore ittico».

Il porporato ha preso la parola dopo i saluti iniziali del direttore generale della Fao, José Graziano Da Silva, e del vicedirettore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, Moussa Oumarou. Nel messaggio si ricorda l'importanza di celebrare una giornata mondiale della pesca, considerando che «le catene globali di valore del pesce, che includono la produzione, la lavorazione, la distribuzione e il commercio del prodotto, forniscono mezzi di sostentamento per oltre ottocento milioni di persone e che il consumo

di pesce nel mondo provvede all'incirca al venti per cento delle proteine animali di oltre tre miliardi di persone». Dietro queste cifre significative, però, si celano «innumerevoli e persistenti problemi».

Va innanzitutto richiamato quanto stabilito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ricordato che tali diritti «devono essere anche i diritti dei pescatori». Purtroppo — ha sottolineato il porporato — nonostante gli sforzi volti a trovare soluzioni alle numerose problematiche, «il numero dei governi che hanno ratificato gli strumenti internazionali è ancora piuttosto esiguo, e in alcuni luoghi l'industria della pesca continua ancora a piegarsi alla politica della ricerca del profitto».

Alle parole del cardinale Turkson hanno fatto eco quelle del segretario per i rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, il quale ha sottolineato come resti «ancora molto da fare per garantire che

ogni lavoratore nel settore della pesca possa godere del pieno rispetto della sua dignità umana». Si è di fronte, ha detto, a «uno dei settori in cui possiamo vedere le condizioni di lavoro più degradanti e inumane» e al quale si collegano anche problematiche planetarie come quelle dei cambiamenti climatici e della sicurezza alimentare.

Il problema è tanto articolato che non bastano interventi e scelte univoche e segate: solo la «cooperazione» può portare risultati apprezzabili. Secondo un'azione, ha aggiunto il presule, che fondamentalmente, rafforzando il quadro giuridico stabilito settant'anni fa dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, abbia come direttrice la difesa dei diritti umani fondamentali.

Un invito alla concretezza delle scelte di fronte all'urgenza della situazione che è giunto anche, a conclusione dell'incontro romano, da monsignor Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni e gli Organismi delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

«Non possiamo — ha detto — accontentarci di dati, di citare statistiche, elencare aspettative o segnalare ingiustizie; si devono invece «promuovere azioni efficaci e intraprendere uno sforzo congiunto che ponga fine a fenomeni tanto dolorosi». Serve, ha aggiunto, «una presa di coscienza più viva delle avversità che colgono queste persone» e, con responsabilità e volontà ferma, passare all'azione.

A fine mattinata anche il Papa si è unito a questa decisa presa di coscienza diffondendo un tweet dedicato all'argomento: «In occasione della Giornata Mondiale della Pesca, che ricorre oggi, preghiamo per tutti i marittimi e auspichiamo un impegno globale contro la tratta degli esseri umani e il lavoro forzato nel settore della pesca».

## Filosofi per riflettere sulla medicina

di FERDINANDO CANCELLI

Un intervento del filosofo Umberto Curi al congresso nazionale della Società italiana di cure palliative che si è tenuto a Riccione dal 14 al 17 novembre scorso ha dato da pensare. E non lo ha fatto semplicemente perché la filosofia e i filosofi, maestri del pensiero, offrono sempre l'occasione per riflettere ma per la problematicità dell'argomento trattato, quello del limite. Il titolo del congresso, «Limiti e orizzonti della cura», ha offerto alla *lectio magistralis* del filosofo lo spunto per mettere in discussione il rapporto tra la medicina palliativa e l'intera medicina, definita più volte "tradizionale" nel corso del suo intervento.

Partendo dal celebre saggio di Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, del 1962, Curi ha evidenziato la definizione di "paradigma" che lo stesso Kuhn fornisce parlando di «conquiste scientifiche universalmente riconosciute le quali per un certo periodo offrono modelli e soluzioni accettate da coloro che praticano un campo di ricerca» e facendo riferimento in questo modo a un'intera visione del mondo alla quale una o più teorie rinviano. La lezione si è articolata attorno a tre domande e ha cercato di fornire tre risposte.

Il primo passo è stato quello di cercare di comprendere qual è il paradigma alla base della medicina tradizionale. Secondo il filosofo quest'ultimo è «ancora influenzato dal mito della medicina come scienza esatta», come «le scienze dure tipo la matematica, la fisica e la biologia». In tale visione il concetto di



limite è visto solamente come un ostacolo, un ingombro, una negatività da superare, un qualcosa che presto o tardi verrà superato secondo il motto *ignoramus sed non ignorabimus* («ignoriamo ma non ignoreremo»).

Nell'alternanza tra fasi di «scienza normale» e altre di «scienza straordinaria» descritte da Kuhn ci troviamo, secondo quanto affermato di fronte alla platea dei palliativisti di tutta Italia, in una di queste ultime, in un periodo nel quale verrebbe messo in discussione il "paradigma dominante", quello appunto della medicina tradizionale rispetto al quale parrebbe di individuare elementi di crisi. È stata questa la risposta alla seconda domanda che si è posto Curi, quella sulla fase della scienza nella quale ci troviamo attualmente.

E infine il terzo quesito: «Le cure palliative rappresentano un paradigma alternativo rispetto alla medicina tradizionale?». La risposta del filosofo è stato un netto sì: la medicina palliativa si porrebbe come un'altra medicina, una sfera nella quale «non vi è insofferenza per il limite» che «non va per forza superato» ma semplicemente accettato, abbandonando qualsiasi "idolatria" nelle capacità della scienza tradizionale. In altre parole, ha affermato ancora Curi, le cure palliative vedono nel limite una forza, non una debolezza, e lo assumono come «aspetto caratterizzante». Su questo, ha terminato, le cure palliative fondano la loro attendibilità e sarebbero pronte a "sostituire" il paradigma della medicina tradizionale.

Da medico in platea avrei avuto mille domande ma, come spesso capita nei congressi, non c'è stato il tempo. Ho potuto però inseguire il filosofo in uscita nei corridoi e strappargli almeno una precisazione per poter rientrare in albergo a pensare. «Professore – gli ho chiesto per le scale – ma lei è sicuro che le cure palliative debbano sostituire la medicina tradizionale o piuttosto non dovrebbero integrarne alcuni aspetti?». Scoprendo inghiottito da una lunghissima scala mobile Curi mi ha detto che intende il senso forte: la sostituzione.

La serata, isolato nella mia camera, l'ho trascorsa a riflettere, molto preoccupato, assillato da moltissimi dubbi. Qual è il senso di questo limite che sarebbe "una forza"? Forse la morte? Forse il sapersi fermare senza accanirsi? E come mai per millenni la medicina tradizionale potrebbe aver seguito una strada diversa, fondata sul duplice concetto del *sanare infirmos et sedare dolorem* («curare i malati e spegnere il dolore»)?

Quando anni fa iniziai il mio percorso di medico palliativista rimasi molto colpito da un'affermazione del bioeticista Sandro Spinsanti il quale diceva spesso che la medicina palliativa si situa rispetto alla medicina intera come il lievito nella pasta; pur essendone una parte molto piccola la fa fermentare tutta. In pratica Spinsanti si poneva nell'ottica dell'integrazione: la consapevolezza dei limiti della medicina rende il medico più saggio senza che per forza debba abdicare all'intero impianto di una scienza che, seppur esatta non sarà, è stata in grado di accompagnare l'uomo attraverso molti secoli. Senza mai lasciarlo solo di fronte alla morte, magari imparando con umiltà a fermarsi senza arrendersi, ad agire anche tenendo presente un saggio senso del limite.



Fotografia di Jesús G. Feria

## Una cattedrale fatta di musica

In Spagna debutta un musical su Gesù

da Madrid  
JOSE BELTRAN

In Spagna debutta «33», un musical sul Figlio di Dio con un investimento alla Broadway, scritto e diretto da un sacerdote. La corona non ha spine. È formata da chiodi e scampoli. Non indossa sandali, ma scarpe da ginnastica. Ha la barba e i capelli un po' lunghi, non solo per rispettare l'iconografia classica, ma anche per lo stile hipster che è la parola d'ordine dei giovani di oggi. Così muore e risuscita. Così vive e canta Gesù di Nazaret in «33», lo spettacolo teatrale più ambizioso tra quelli in scena quest'autunno in Spagna. Gesù Cristo, di fronte a una platea teatrale, fuori dagli auditorium delle scuole cristiane e delle parrocchie.

È il giudizio a cui si sottopone dal 22 novembre nel cartellone madrileño. Il progetto è rischioso. Soprattutto per le reticenze dei produttori abituali della Gran Via – la Broadway spagnola – ad accogliere lo spettacolo. Non è né un *sacramental* né un'omelia. Ma non è neppure un racconto *naïf* che passa in punta di piedi per la Sacra Scrittura. C'è chi già ha scrutato con la lente d'ingrandimento il testo e ha trovato ben 533 riferimenti al Nuovo Testamento. «Come si può ben capire, è un musical, non un trattato di cristologia, cerca di connettersi con il mondo giovanile» spiega il cardinale arcivescovo di Madrid, Carlos Osoro Sierra.

«Mi dispiace, Maria Maddalena non è innamorata di Gesù e non c'è neppure una tresca tra loro», scherza Casado, che presenta l'apostolo come l'archetipo della persona salvata. «33» si addentra nella storia del Figlio di Dio, principale differenza rispetto alla proposta degli anni Settanta di *Jesus Christ Superstar*, che lo presentava solo come un rivoluzionario e concludeva la storia con la sua morte.

«La Bibbia non va di moda», hanno detto con chiarezza ai mecenati di *33 el Musical*, mentre chiedevano loro le porte in un cartellone pieno di franchising stranieri: *El Rey*

*León*, *Billy Elliot*, *Anastasia*, *El jovenito Frankenstein*. Ma loro non si sono spaventati. Anche perché il club d'investitori che finanzia lo spettacolo ha scommesso su di esso dopo un minuzioso studio di fattibilità. Non per nulla negli ultimi cinque anni ha passato al vaglio più di mille progetti per portarne avanti solo 50, e «33» è stato l'unico a essere approvato all'unanimità.

Con questa sicurezza, ha deciso di recarsi nell'interland per lanciare da lì la sua singolare scommessa. Dal nulla è stato allestito un teatro temporaneo con oltre mille posti a sedere, in un'area che fino a pochi mesi fa era un campo di patate. Non si è badato a spese per la scenografia, i costumi, la tecnologia e la musica. Più di 150 professionisti lavoreranno a cottimo per consentire due spettacoli al giorno. Possono già contare sull'avallo di oltre diecimila biglietti venduti per le *matinées*, acquistati da scuole cattoliche per i loro studenti. Chi li ha presi in giro e ha negato loro la sua collaborazione oggi li guarda storto.

Un totale di 4,5 milioni di euro di budget fa di «33» il progetto di maggior respiro sulla figura di Gesù Cristo mai portato su un palcoscenico. Va detto, la Chiesa come tale non ha messo un euro. Si, ha ceduto il talento di Toño Casado, sacerdote salmantino che da decenni è un punto di riferimento della musica pop cattolica spagnola, ma sconosciuto al grande pubblico. «È il progetto della mia vita». Proprio quando ha compiuto 33 anni, Casado ha scritto il copione e ha composto le canzoni in soli cinque mesi. Ha però dovuto attendere 14 anni per vedere salire il sipario. «Già mentre lo scrivevo, era pensato per tutti, per proporre Gesù al mondo di oggi, perché tutti abbiano un incontro personale con lui» spiega il sacerdote, che è sceneggiatore e direttore artistico dell'opera.

«Cerco di far sì che il teatro sia il più possibile simile a una cattedrale moderna e che interpellò lo spettatore attraverso una montagna russa di emozioni» spiega. E quanti hanno potuto assistere ai passaggi che hanno preceduto il debutto lo confermano. Per l'agilità dei dialoghi e la ricchezza di generi musicali

presenti. Per gli effetti speciali e le coreografie. Per l'intensità della voce di Christian Escuredo. «Consumo molta energia ogni volta che salgo sul palcoscenico. E non solo per cantare. Rido per davvero, piango per davvero e mi arrabbio per davvero», confessa questo Gesù galiziano, che durante l'estate è andato in Terra santa per vivere il suo personale processo d'immersione nel personaggio. Casado ha fatto lo stesso con tutta la troupe, in un'iniziativa inedita per un elenco di artisti: li ha portati con sé per un fine settimana in una casa di spiritualità dei salesiani a Guadalajara.

Ma «33» seduce soprattutto perché scende nella realtà presentando il messaggio di Gesù con i linguaggi e i codici di oggi. Perché si abbassa senza ribassarsi. Sebbene si situi in una Gerusalemme atemporale, sono facilmen-

*In «33» il Figlio di Dio ha la barba e i capelli lunghi. Non solo per rispettare l'iconografia classica ma anche per lo stile hipster che è la parola d'ordine dei giovani di oggi*

te riconoscibili ammiccamenti all'attualità in una città dove passeggiano rifugiati e vittime della tratta, dove gli abitanti manifestano contro gli sfratti e la violenza maschilista. Con discepoli umanizzati e donne che rivendicano il proprio posto tra gli apostoli. E naturalmente tra di loro un missionario redentorista, Damián María, che incarna Andrea e nei giorni liberi sostituisce Escuredo.

«Non voglio essere famoso, voglio che sia Gesù a ridiventare famoso», bugia lì Toño Casado, sul progetto di Chiesa in uscita che ferve dietro le quinte, dietro ai riflettori e al di là del budget milionario: «Quest'opera è letteralmente un'opera di Dio; che se la cavi come vuole per rendersi presente nel mondo di oggi, io non sono nulla, neppure uno strumento».

## Gli aymara dalle Ande agli Oscar

Per l'assegnazione degli Oscar, che avrà luogo il prossimo febbraio, il Perù ha scelto un film dedicato alle minoranze: s'intitola *Winaypacha* e farà parte della categoria riservata alle pellicole straniere. Nel darne notizia in un articolo di Ilaria Beretta, la rivista «Mondo e Missiones» sottolinea che il film è anzitutto caratterizzato da una primizia: girato dal regista trentunenne Oscar Catacora, peruviano, al suo primo lungometraggio, esso è infatti l'unico mai realizzato interamente in aymara, lingua parlata da appena due milioni di persone. Il regista non ha voluto attori professionisti e ha scelto il nonno come protagonista per raccontare tradizioni e modi di vita di una popolazione delle Ande in via di estinzione. Il film vanta anche un'altra particolarità: non si avvale (come spesso avviene) di effetti speciali; la telecamera è infatti fissa davanti ai protagonisti. Non c'è nemmeno una colonna sonora. La pellicola racconta la storia della coppia formata da Willka e Phaxsi, due ottantenni che abitano sul massiccio dell'Allinacpac, a oltre cinquemila metri di altezza. I due vivono a stretto contatto con la natura, subendo in pari misura gli effetti del sole, del freddo, del vento, come del resto ha sempre fatto ogni abitante dell'altopiano delle Ande. Willka e Phaxsi – che vivono nell'attesa del ritorno del figlio, emigrato in città – appartengono a una cultura che affonda le sue radici in un'antica tradizione che sta però scomparendo, insieme alla sua lingua: a questa tradizione e alla sua lingua il regista vuole rendere un sincero omaggio. Per farlo Catacora ha chiesto al nonno materno, Vicente, di raccontare la propria storia. Ha poi trovato una signora, Rosa Nina, disposta ad affiancarlo, e quindi ha acceso la telecamera. Non solo nessuno dei due non aveva mai recitato prima, ma la donna ha detto di non aver mai visto un film. Eppure, dopo qualche mese di tirocinio, la pellicola è riuscita così bene che *Winaypacha* ha avuto un grande successo. Da aprile scorso a oggi il film ha ottenuto il primo posto al festival del cinema di Guadalajara, in Messico, e la prestigiosa candidatura come miglior film latinoamericano al premio Goya.

## Nekrošius, il poeta degli oggetti

«Un nome che negli ultimi trent'anni ha significato vedere Čechov e Shakespeare sotto una luce nuova»; «L'unico che mi ha fatto vivere la sintome di Stendhal per il teatro»: sono due dei tanti messaggi di cordoglio pubblicati sui social alla notizia della morte di Eimuntas Nekrošius, che avrebbe compiuto 66 anni il 21 novembre. Il regista lituano stava lavorando a un *Edipo a Colono* da mettere in scena nella prossima edizione del Napoli Teatro Festival. Molto amato in Italia (dove ha ricevuto per quattro volte il Premio Ubu) era noto e apprezzato in tutto il mondo per la geniale, visionaria semplicità dei suoi allestimenti, basati spesso su oggetti di scena "poveri" ma

altamente simbolici, come il celeberrimo lampadario di ghiaccio che si scioglie in scena in *Amleto*, le sedie su cui i personaggi corrono in *Otello*, in cerca di una via di fuga, le camicie bianche crocifisse nel dramma scozzese. Nella poetica di Nekrošius un semplice specchio può diventare prigione o strumento di tortura: la pena eterna delle anime dannate, nella sua bellissima traduzione teatrale della *Commedia* di Dante, è rimbalsata continuamente contro la propria immagine riflessa. Le anime salve, invece tengono in mano piccole gabbiette bianche aperte, simbolo ormai inoffensivo della prigione del proprio io da cui non si lasciano più bloccare.

## Nuovo comitato per il Premio Nobel

L'assegnazione del premio più famoso del mondo sarà regolata da nuove norme. Solo la metà di coloro che sceglieranno i futuri vincitori del Nobel saranno infatti membri dell'Accademia reale: due scrittori, due critici letterari e un traduttore (tutti cittadini svedesi) si uniranno a cinque membri permanenti dell'Accademia per scegliere il candidato al premio per il 2019 e il 2020. La no-

tività è stata annunciata da Anders Olsson, il segretario permanente dell'Accademia svedese, precisando che il nuovo modello di cooperazione dei giurati e le nuove regole renderanno il nuovo comitato indipendente da ogni tipo di pressione. A chiedere un intervento urgente per ristabilire la reputazione dell'istituzione è stata la stessa Fondazione Nobel.

## Meglio una briciola di gioia (vera)

di FABRIZIO CONTESSA

La gioia è la «perla preziosa» del cristiano. Anzi, della gioia, quella vera non quella effimera che «va a braccetto con la mondanità e il consumismo», ne «abbiamo bisogno tutti, ne ha bisogno ogni essere umano, creato per gioire dell'amore del suo Creatore». Parole di Papa Francesco nella prefazione al libro di un parroco romano, don Maurizio Mirilli. *Un briciolo di gioia... perché sia piena* è il titolo del volume (Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2018, pagine 112, euro 10) che conduce il lettore attraverso un percorso di scoperta o quasi di riconquista di quel dono evangelico tanto prezioso quanto così spesso dimenticato dalla Chiesa quando questa si dimostra ripiegata su se stessa e autooccupata.

Originario del Salento, una vocazione sboccata nelle parrocchie della periferia romana, sacerdote dal 2004, don Mirilli da quasi cinque anni è alla guida della comunità del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi. È lui che, grazie all'aiuto di alcune religiose e di un nutrito gruppo di volontari laici, ha dato concretezza al sogno di dare una casa alle tante persone con disabilità del quartiere. Ristrutturando e adeguando alcuni locali ampi ma inutilizzati del sottotetto parrocchiale, è nata la «Casa della gioia» inaugurata dal Pontefice il 6 maggio scorso. Proprio in quella circostanza – ricorda il sacerdote – «ho avuto l'occasione di parlare al Papa di questo libro sulla gioia e sulla logica dello "scartagogonismo" come la chiamo io, cioè degli scartati dalla società che alla luce del Vangelo diventano protagonisti». Mai, però, don Mirilli avrebbe immaginato la sorpresa che il Papa aveva in serbo. «Solo pochissimi giorni più tardi, il 14 maggio, Francesco si è presentato al convegno della diocesi a San Giovanni in Laterano con una busta che il giorno seguente, proprio il giorno del mio compleanno, il cardinale vicario Angelo De Donatis mi avrebbe consegnato. Era la prefazione a questo libro». Un «dono davvero inaspettato», così come davvero imprevedibile è la gioia che nasce dal vivere e seguire le strade del Vangelo.

«Senza la gioia la vita sarebbe come una pietanza senza sapore, sciapa, priva di gusto e di senso», scrive nella prefazione il Pontefice che invita però a fare bene «attenzione» perché, avverte, «è della gioia piena che stiamo parlando, non di quella effimera, passeggera e vana». Infatti, aggiunge, «in questo libro si parla della gioia autentica, quella che riempie il cuore dell'uomo, quando si è amati e si ama sul serio, quella che Gesù ci ha lasciato in dono attraverso la sua vita e il suo insegnamento. Nel suo testamento spirituale emerge chiaramente questa consegna: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Giovanni, 15, 11)». Ecco dunque, sottolinea ancora il Papa, qual è «l'eredità che abbiamo ricevuto dal Padre celeste, la ricchezza più importante in ordine alla nostra felicità, la gioia che Gesù ha fatto sperimentare ai peccatori, agli ultimi e agli scartati. È il frutto della Misericordia di Dio. È la perla preziosa che si riceve quando si entra nella logica del servizio e del dono di sé». Perché «un briciolo di tale gioia piena vale più di un pieno di gioie superficiali!».



Il quartiere parigino del momento dell'Ave Maria, donato da Luigi IX alle beghine nel XIII secolo

## Come e perché sono scomparse le beghine

In un romanzo storico di Aline Kiner

di LUCETTA SCARAFFIA

S spesso siamo presi dallo sconforto di fronte alle difficoltà a cui ci consegnano i tempi in cui viviamo: ci sembra che niente, né le condizioni del mondo né quelle della Chiesa siano mai andate così male. Questa impressione – che ogni storico sa bene quanto sia ingannevole – viene completamente rovesciata dalla lettura di un bel romanzo storico da poco uscito, *La notte delle beghine*

*Questo gruppo di donne libere e colte – un'avanguardia rispetto alle mogli o alle monache del tempo – era apprezzato solo in parte. Più forti nel clero erano i sospetti e le critiche*

di Aline Kiner (Vicenza, Neri Pozza, 2018, pagine 304, euro 17). Gli eventi si svolgono a Parigi, fra il 1310 e il 1314: gli anni del regno di Filippo il Bello, nipote del re santo, Luigi. La situazione del regno è catastrofica dal punto di vista economico, e Filippo non trova altro modo di rimpinguare le casse vuote che perseguire i ricchi, al fine di requisire i loro beni. Prima tocca agli ebrei, poi ai templari, infine ai banchieri italiani che però possono contare su un veloce

ritorno, perché c'è sempre bisogno di denaro in prestito. La questione economica si tinge quindi di ragioni religiose, vengono agitati spauracchi di eresia e di tradimento.

In questa atmosfera piena di tensione si snoda la trama principale del libro, cioè la storia di alcune donne che fanno parte del grande beghinaggio di Parigi, quasi una città nella città, per la sua pulizia e ordine, e per le capacità di cura di Ysabel, un beghina esperta di erbe medicamentose. Esistevano anche altre beghine che, a piccoli gruppi, vivevano nella città esercitando vari mestieri, più spesso quello di tessitrici e merciaie, sempre in contatto con il grande beghinaggio.

Questo gruppo di donne libere e colte, un'avanguardia rispetto alle mogli o alle monache del tempo, era apprezzato solo in parte: più forti nel clero erano i sospetti e le critiche, che raggiungono un livello allarmante in occasione del processo e della condanna al rogo di una beghina delle Fiandre, Margherita Porete. La sua morte si intreccia a quella dei templari, anch'essi innocenti ma accusati di stregoneria dalle finanze e dai politici, mentre il papa non ha l'energia di opporsi a nulla, e il suo tentativo di tergiversare nelle risposte viene immediatamente impugnato dal re, che procede velocemente nelle condanne. Anche le beghine fanno le spese di questa atmosfera di sospetto e di controllo esasperato: la loro libertà, la loro fede libera, la loro adesione a una vita cristiana senza il controllo di ecclesiastici sono considerate di per sé una colpa e vengono quindi disperse e perseguitate. Per

tutte pronte a esercitare la carità verso quelle donne che si presentavano alla loro porta. Soprattutto l'ospedale svolgeva un'importante funzione nella città, per la sua pulizia e ordine, e per le capacità di cura di Ysabel, un beghina esperta di erbe medicamentose.

Esistevano anche altre beghine che, a piccoli gruppi, vivevano nella città esercitando vari mestieri, più spesso quello di tessitrici e merciaie, sempre in contatto con il grande beghinaggio.

Questo gruppo di donne libere e colte, un'avanguardia rispetto alle mogli o alle monache del tempo, era apprezzato solo in parte: più forti nel clero erano i sospetti e le critiche, che raggiungono un livello allarmante in occasione del processo e della condanna al rogo di una beghina delle Fiandre, Margherita Porete. La sua morte si intreccia a quella dei templari, anch'essi innocenti ma accusati di stregoneria dalle finanze e dai politici, mentre il papa non ha l'energia di opporsi a nulla, e il suo tentativo di tergiversare nelle risposte viene immediatamente impugnato dal re, che procede velocemente nelle condanne.

Anche le beghine fanno le spese di questa atmosfera di sospetto e di controllo esasperato: la loro libertà, la loro fede libera, la loro adesione a una vita cristiana senza il controllo di ecclesiastici sono considerate di per sé una colpa e vengono quindi disperse e perseguitate. Per

secoli si perde anche la memoria della loro esistenza, finché, in anni recenti, la ricerca delle donne non le ha riportate in auge, insieme con la riscoperta di qualche copia nascosta del libro proibito di Margherita Porete.

Questo romanzo è un buon modo per avvicinarsi a questa storia dimenticata, e permette di capire meglio le vicende che hanno coinvolto le donne nella storia della Chiesa.



Rogier van der Weyden, «Ritratto di donna» (1445)

Atteismo, fede e spiritualità

## Il silenzio autentico è quello religioso

di PABLO D'ORS

Oggi proliferano i profeti che annunciano che la religione è arrivata al capolinea. Nelle nostre società occidentali la sensibilità antireligiosa cresce. Prima è stata messa in causa l'istituzione ecclesiale, con i suoi meccanismi di funzionamento. Poi – c'era da aspettarselo – le religioni in particolare e il fatto religioso in generale. Adesso è messo in discussione lo stesso Gesù Cristo, non tanto come grande maestro e taumaturgo quanto come figlio di Dio e redentore del mondo. Il processo di contestazione è stato progressivo, graduale. Negli ultimi decenni

sono state sistematicamente messe in dubbio tanto le forme religiose come i contenuti che esse veicolano. Cionondimeno – e questo è curioso – nel nostro tempo le forme religiose non solo resistono, ma in alcuni casi fioriscono, anche se in altri certamente languono fino a morire.

Questo scalfamento dei fondamenti del religioso è sempre esistito, fin dal principio. Prendiamo Gesù di Nazaret. Il conflitto che Gesù sostiene con le autorità religiose del suo tempo, così come emerge dai Vangeli, è appunto questo: egli accusa di sterilità e anche di ipocrisia i rappresentan-

ti ufficiali del giudaismo. I farisei e i sadducei, arrabbiati e indignati, si innervoscono. Erano molto attaccati all'esteriorità, probabilmente per paura e insicurezza. Gesù li sollecita a interiorizzare la loro pratica religiosa, cioè ad attualizzarla costantemente per non dimenticare che il culto serve soltanto se nutre l'anima della gente. E questo alimento dell'anima delle persone, questo nutrimento culturale per l'interiorità, è ciò che oggi noi chiamiamo interiorità, che è il nome laico della spiritualità.

Nei ritiri di meditazione che conduco, sono solito distinguere tra la coppa e il vino. La religione è la coppa; la spiritualità, il vino. A qualsiasi persona sensata quel che interessa è bere per saziare la sua sete di vita, non semplicemente collezionare coppe o pulirle fino a farle brillare.

Una religione senza spiritualità si riduce, nel migliore dei casi, a cultura e, nel peggiore, a folclore o ritualismo. Nei miei ritiri utilizzo anche la metafora del saggio che indica la luna. Gli stupidi si fermano al dito puntato; le persone sensate rivolgono lo sguardo alla luna che viene indicata. E poi la metafora del fuoco e delle pietre. Non è il caso di adorare le pietre con cui facciamo il fuoco, ma di riscaldarci e illuminarci alla luce di questo fuoco. Le metafore possono essere innumerevoli e tutte con lo stesso significato: l'uomo contemporaneo, alla stregua di Gesù di Nazaret ai giorni suoi, vuole la luna, il fuoco e il vino; non è disposto a perder tempo con il dito, la coppa o le pietre. Naturalmente è molto facile criticare le forme e dire che quel che importa è la sostanza delle cose, il tema però non è così semplice, perché... come si può andare alla sostanza se non attraverso qualche forma? O l'essere umano può forse prescindere dalla sua condi-

zione storica e corporale? La spiritualità è o no un atto culturale? E se lo è, non comporta che debba essere tradotto in forme? È una questione complicata.

Da parte mia, sostengo che ogni ricerca spirituale s'incarna in parole e gesti e che, se le religioni non sono altro che le parole

### In dialogo

Pubblichiamo uno stralcio dall'articolo *Ma può esistere una spiritualità atea?* uscito sul numero 5 del 2018 della rivista «Vita e Pensiero», composto da due testi in dialogo, uno di André Comte-Sponville e l'altro di Pablo d'Ors.

e i gesti che l'essere umano compie per nutrire la propria anima, ogni ricerca spirituale le finisce, in ogni caso, per essere religiosa, con forme certo diverse ma in fondo affini a quelle classiche o tradizionali.

È questo il centro, il nucleo del mio contributo in margine a quanto scrive Comte-Sponville: la religione è la cultura dello spirituale; se oggi è l'interiorità che interessa, la sola cosa da farsi per dare risposta a tale interesse è: o inventare forme religiose nuove, più consone al nostro linguaggio e sensibilità – ed è sicuramente questo che sta facendo la *mindfulness* – o, ed è quello che propongo io, ripensare e rinnovare le forme religiose tradizionali (quelle cristiane, nel nostro caso, comun-

que nettamente e totalmente aperte ad altre tradizioni sapienziali) così da articolare, a partire da esse, una proposta capace di rispondere a questo vasto e diffuso desiderio di vita. Tale impostazione risulta scomoda, oggi: molti, forse i più, vorrebbero far *tabula rasa* e ripartire da zero, ricominciare tutto da capo. Francamente non credo che una cosa del genere sia possibile (né auspicabile).

Detto più chiaramente: sostengo che senza una radice cristiana (o buddhista, induista, musulmana...) non è possibile articolare un cammino spirituale a partire da questo nuovo paradigma che chiamiamo interiorità, sotto pena di rimanere sui grandi principi astratti e generali. Perché, allo stesso modo in cui l'anima umana non viene saziata da un amore astratto ma da una persona amata, sinceramente credo che l'anima umana non sia saziata nemmeno da un'interiorità generica, bensì da una che sia incarnata nella forma culturale di una determinata tradizione. È suonata l'ora di un profondo rinnovamento spirituale. Rinnovamento, cioè, che tenendo conto dell'antico (il religioso) proponga qualcosa di nuovo, che conservi questa radice e che da essa muova (...). Qui la parola chiave è, per me, «silenzio». E, forse, anche «coscienza». Perché senza silenzio non c'è interiorità possibile.

Di più: l'interiorità è, sostanzialmente, silenzio; sono la stessa e unica cosa. Se qualcosa può essere definito interiore, è perché chi lo vive si è fermato e si è messo ad ascoltare, perché ha trattenuto il flusso delle attività – sempre talmente frenetico – e ha messo a tacere quello dei pensieri, così da poter ricevere quello che c'è: il dono del reale.



L'angolo del silenzio in una chiesa di Tigray (Francia)

L'edizione italiana delle Memorie di Josyf Slippy

# Per la storia della Chiesa in Ucraina

di GIOVANNI CODEVILLA

Colma molte lacune l'edizione italiana delle *Memorie* di Josyf Slippy (Leopoli-Roma, Edizioni dell'Università Cattolica Ucraina, 2018, pagine 356, euro 25).

iniziando ben presto l'attività di docente e divenendo nel 1929 presidente della Società scientifica teologica. Figlio spirituale e collaboratore del metropolita di Leopoli degli ucraini Andrej Šeptič'kyj, per decisione di Pio

po la seconda occupazione sovietica della Galizia: tutti i vescovi e numerosi sacerdoti vengono arrestati e nel marzo del 1946 le autorità sovietiche organizzano lo pseudo-sinodo di Leopoli che, in violazione delle norme canoniche, proclama l'aggregazione all'ortodossia della Chiesa greco-cattolica. A seguito di un processo farsa tenutosi nello stesso anno a Kyiv il metropolita Slippy viene poi condannato a otto anni per collaborazionismo con i tedeschi e attività antisovietica. È l'inizio di una lunga prigionia attraverso il mondo concentrazionario sovietico che durerà ben diciotto anni, nei campi della Mordovia, di Vorkuta e di Po'ma.

Liberato dopo avere scontato la prima condanna, Slippy viene relegato in domicilio coatto in una casa per invalidi a Maklakovo, nel territorio siberiano di Krasnojarsk, in condizioni climatiche terribili e di insopportabile disagio fisico e psicologico. Dopo quattro anni di esilio, il 19 luglio 1958 viene arrestato per la seconda volta e trasferito a Kyiv, dove nel 1959, ormai settantasettenne, è condannato ad altri sette anni al termine di un processo lampo tenuto a metà giugno, nel quale i difensori d'ufficio si associano alle tesi dell'accusa.

Il vero motivo della condanna consiste nel rifiuto di Slippy di aderire all'ortodossia. Il ricatto, alternato alle minacce e alle privazioni, fa parte della vita di ogni giorno e della tecnica distruttiva esercitata dagli aguzzini. Il metropolita sconta la condanna inizialmente a Kyiv e poi a Novosibirsk, Po'ma e nell'ospitale Kamčatka, che raggiunge dopo tre mesi di viaggio in condizioni terribili. Slippy viene poi inviato a Dubrovlag, un com-

plesso di strutture concentrazionarie costruite attorno al villaggio di Javav, in Mordovia, dove è associato al Campo dei credenti, un settore così chiamato per l'alto numero di detenuti appartenenti al clero, e poi trasferito a Sosnovka, dove l'indomito metropolita dà vita a un seminario clandestino.

Il 23 gennaio 1963, al tramonto dell'epoca chruščeviana, grazie all'intervento della Santa Sede, viene liberato dopo aver consacrato clandestinamente il vescovo Vasyľ Velyčkov's'kyj. Giunto a Roma, il 23 dicembre 1963 Slippy viene nominato arcivescovo maggiore e il 22 febbraio 1965 è creato cardinale da Paolo VI nel suo primo concistoro. Durante il soggiorno romano dedica tutte le sue forze al rafforzamento della cultura religiosa ucraina, realizzando una università cattolica, edificando la basilica di Santa Sofia, ravvivando la tradizione monastica con la realizzazione di un monastero studita nei pressi di Roma, portando avanti i suoi studi, mai interrotti anche negli anni dell'esilio, e tenendo saldi i contatti con le comunità ucraine sparse nei cinque continenti, che visita nel 1968, nel 1973 e nel 1976.

Slippy ha sempre voluto tenere distinta la sfera religiosa da quella politica per evitare ogni possibile sorta di strumentalizzazione della sua vicenda umana. Per questo non fu facile convincerlo nel 1977 a intervenire alle udienze Sacharov che si tenevano a Roma, ma dopo una prima esitazione accettò e intervenne per denunciare la repressione religiosa in atto nel suo paese con parole inequivocabili. In quell'occasione gli presentai Vladimir Malyšev, un giornalista della Tass, che per la sua professione era costretto ad avere legami con il KGB. Ricordo ancora il tono affabile con cui il metropolita, assai spesso burbero e severo, s'informò del suo lavoro in Italia e augurò a lui e alla sua famiglia ogni bene, senza alcun cenno alle angherie inflitte dal sistema sovietico e al disastro prodotto dal regime comunista, al cui servizio era costretto a operare il rappresentante dell'agenzia di stampa del Cremlino.

Dalle pagine delle *Memorie* non traspare acrimonia o rancore nei confronti degli ortodossi, costretti dal regime sovietico a collaborare per l'eliminazione della Chiesa greco-cattolica, come appare senza ombra di dubbio dai documenti di archivio oggi disponibili. Questo libro, corre-



oltre che dall'indice dei nomi anche da quello dei luoghi che permette di seguire i tanti e travagliati spostamenti di Slippy, costituisce così uno strumento indispensabile per la conoscenza non solo della sua vicenda umana, ma anche per la ricostruzione della storia di questa Chiesa, che è rinata grazie al suo esempio e a quello di altri coraggiosi testimoni menzionati nelle *Memorie*, come i sacerdoti Illa Blavatsky, Mykola Revč, Stepan Javors'ky, Volodymyr Ternopil's'ky e tanti altri.

In appendice al libro i curatori hanno opportunamente inserito, oltre ai documenti relativi alla liberazione di Slippy, spentosi novantadue anni fa, il suo rapporto sulla Chiesa cattolica ucraina «dopo 35 anni di persecuzione» e il 1970 e il 1981. Indirizzato «ai vescovi, ai sacerdoti, ai monaci, alle monache e a tutti i fedeli della Chiesa cattolica ucraina», il lungo testo è firmato «mille Josyf, patriarca e cardinale».

## Testimonianza dei gulag

Presentata la mattina del 21 novembre al papa (e in precedenza al segretario di stato, cardinale Pietro Parolin), l'edizione italiana delle *Memorie* di Josyf Slippy (1892-1984) è la prima in una lingua occidentale. Scritto in Vaticano e a Nettuno tra il 1965 e il 1964 dopo quasi un ventennio trascorso nei gulag sovietici, il testo è stato pubblicato in ucraino nel 2014, mezzo secolo dopo la morte del metropolita creato cardinale da Paolo VI, e nella lingua originale ha già avuto tre edizioni. Questa in italiano, aperta da un liminare di Alberto Di Chio e dalle prefazioni degli arcivescovi maggiori Sviatoslav Ševčuk e di Lubomyr Husar (1933-2017), è introdotta da Iwan Dacko, che ricostruisce la storia del progetto editoriale (pp. 13-29), e da Luciana Mirri. Lo stesso Dacko, che di Slippy è stato segretario, ne racconta poi «il periodo romano» e la traslazione delle spoglie a Leopoli, dove il metropolita ucraino è sepolto. In appendice sono poi raccolti documenti (pp. 419-455) sulla liberazione di Slippy (ripercorsa nella parte introduttiva da Mirri), le sue relazioni a Giovanni XXIII e a Paolo VI (pp. 457-487), un suo rapporto sulla persecuzione risalente al 1980 (pp. 489-498) e il testamento spirituale (pp. 499-525). Torna così con una fonte importante e molti documenti la figura di un cristiano che ha segnato la storia del cattolicesimo nel Novecento e ispirato Morris West, che nel romanzo *The Shoes of the Fisherman* (pubblicato nel 1963, anno della liberazione di Slippy), è divenuto nel 1968 il film omonimo interpretato da Anthony Quinn) lo trasformò in un immaginario papa slavo, quindici anni prima dell'elezione di Karol Wojtyła. (g.m.a.)

Curato insieme ad Alberto Di Chio e a Luciana Mirri da monsignor Iwan Dacko, che di Slippy è stato strettissimo collaboratore, il libro viene introdotto da una breve presentazione di Sviatoslav Ševčuk, arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, ed è corredato da una puntuale annotazione e da una documentazione fotografica che permettono di ricostruire le condizioni di vita del clero e dei fedeli greco-cattolici in epoca sovietica e la sopravvivenza della fede grazie alla testimonianza eroica di numerosi confessori della fede.

Finora la vita di Slippy era nota soprattutto attraverso tre brevi lavori del vescovo Ivan Choma, per lunghi anni suo segretario. Nato il 17 febbraio 1892 a Zazdryst, un villaggio della Galizia nei pressi di Ternopil, dopo la scuola primaria e gli studi in seminario, il giovane Josyf completa la sua formazione nelle università di Leopoli, Vienna, Innsbruck e Roma (all'Angelicum, alla Gregoriana e all'Orientele),

xii viene elevato alla dignità episcopale il 22 dicembre 1939 e designato suo coadiutore con diritto di successione, durante la prima occupazione sovietica dell'Ucraina.

L'aperta persecuzione dei greco-cattolici inizia pochi mesi do-

## Memoria dell'holodomor a Napoli

L'ottantacinquesimo anniversario dell'*holodomor*, la morte per fame di più di sette milioni di ucraini vittime di una carestia procurata dal regime sovietico, è stato commemorato il 18 novembre con una Divina liturgia celebrata nel Duomo di Napoli dall'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Ševčuk. La parola *holodomor* significa letteralmente "infliggere la morte mediante la fame". È quanto avvenne nel 1932, quando Stalin pianificò un'immense carestia per sottomettere la popolazione rurale. «La società ucraina porta ancora questa ferita sul suo corpo, e solo il Signore può guarirla» ha detto l'arcivescovo Ševčuk durante la divina liturgia. Si è trattato di un momento solenne per la Chiesa in Napoli, tanto che l'arcivescovo, cardinale Crescenzo Sepe, ha esposto le reliquie di san Gennaro per la venerazione.

Eletto dall'episcopato spagnolo

## Argüello García segretario generale

Nella mattinata del 21 novembre l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale spagnola ha eletto segretario generale il vescovo ausiliare di Valladolid, Luis Javier Argüello García. Prende il posto del vescovo eletto di Ávila, José María Gil Tamayo, giunto alla scadenza del mandato, e resterà in carica per cinque anni.

Nato il 16 maggio 1953 a Menezes de Campos (Palencia), Argüello García ha compiuto gli studi a Valladolid. Ordinato sacerdote il 27 settembre 1986, è stato per l'altro vicario generale e moderatore della curia diocesana, membro del collegio dei consultori e di consigli e commissioni della sua diocesi. Il Pontefice lo ha nominato vescovo il 14 aprile 2016. Nella Conferenza episcopale spagnola è membro della commissione per la pastorale e di quella per i seminari e le università.

Subito dopo l'elezione, il nuovo segretario generale ha voluto incontrare i giornalisti che stanno seguendo la plenaria.

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Giamaica

Il 25 settembre scorso, l'arcivescovo Fortunatus Nwachukwu è stato accolto all'aeroporto internazionale Norman Manley da monsignor Kenneth Richards, arcivescovo di Kingston. Due giorni dopo, il rappresentante pontificio, accolto al ministero degli Affari esteri e del Commercio estero dal capo del protocollo ad interim Franz Hall, ha potuto presentare al ministro di Stato Pearnal Charles Jr., copia delle sue lettere credenziali.

Accompagnato poi alla King's House, dove lo aspettava il capitano Fenekie Rowe, *aide-de-camp* del governatore generale, è stato introdotto alla presenza del *custos rotularum* di Kingston, Siedman Fuller, nella sua qualità di vice-governatore generale della Giamaica, per la cerimonia di presentazione delle lettere credenziali. Il vice-governatore generale ha riservato a monsignor Nwachukwu una accoglienza molto cordiale, ricambiando volentieri gli auguri del Papa di cui il rappresentante pontificio si è fatto latore. Dopo la cerimonia, il nunzio apostolico ha concelebrato con monsignor Richards, che festeggiava 33 anni di sacerdozio, la messa di ringraziamento nella cattedrale della Santissima Trinità.

Durante la sua permanenza in Giamaica, protrattasi fino al 28 settembre, il nunzio apostolico ha incontrato i tre vescovi ordinari del paese e monsignor Charles

Dufour, arcivescovo emerito di Kingston e amministratore apostolico di Mandeville. Ha presieduto la messa per l'inaugurazione dell'anno accademico del seminario-collegio teologico St. Michael e ha presentato una conferenza organizzata per gli operatori pastorali sul tema della protezione dei minori, visitando, oltre a cinque comunità religiose, il nuovo centro tenuto dalla comunità Mustard Seed per ragazze vittime di abusi e di violenze sessuali.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Evaristo Marc Chengula, religioso dell'Istituto Missioni Consolata, vescovo di Mbeya, in Tanzania, è morto mercoledì 21 novembre nel reparto di cardiologia dell'ospedale Muhimbili di Dar-es-Salaam. Nato a Mdalulo, nella diocesi di Iringa, il 1° gennaio 1941, era divenuto sacerdote il 15 ottobre 1970. Nominato vescovo di Mbeya l'8 novembre 1996, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 febbraio 1997.

## Solidarietà in nome del Papa

Sedici milioni di euro raccolti nell'arco di due anni, con aiuti che hanno raggiunto circa novetomila persone. È questo il dato complessivo dell'iniziativa di solidarietà lanciata nel 2016 da Papa Francesco in favore delle popolazioni colpite dal conflitto in Ucraina. I dettagli dei risultati sono stati illustrati in una conferenza stampa presso l'agenzia Interfax a Kiev, organizzata in occasione della visita di una delegazione vaticana guidata dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Dal 14 al 18 novembre il portorico e il sotto-segretario monsignor Segundo Tejado Muñoz, hanno svolto una missione nel Paese, per visitare i luoghi dove tanta solidarietà si è concretizzata. Li hanno accompagnati, tra gli altri, il nunzio apostolico Claudio Gugenotti e i vescovi Jan Sobilo e Eduard Kava, ausiliari di Kharkiv-Zaporizhia e di Lviv.

Tra il 14 e il 16 novembre, monsignor Tejado Muñoz si è recato nelle regioni di Donetsk e di Kharkiv, che hanno sofferto maggiormente per le operazioni militari iniziate nel 2014. Qui ha incontrato alcune delle famiglie che hanno beneficiato dell'installazione di caldaie per il riscaldamento. Il sottosegretario ha visitato diversi luoghi toccati dall'azione di solidarietà: un centro per il recupero psico-sociale dei bambini affetti da disturbi post-traumatici, il Kratymorsk City Hospital, al quale, nell'occasione, sono stati donati macchinari per gli esami cardiologici; un centro sociale per poveri e senzatetto, presso la chiesa dell'Assunzione di Maria a Kharkiv; una casa per ragazze madri nel sobborgo di Korotyč e la sede delle attività progettuali della Chiesa greco-cattolica.

Nei giorni successivi la delegazione guidata dal cardinale Turkson ha incontrato, presso la nunziatura apostolica, rappresentanti delle autorità civili, del corpo diplomatico, degli episcopati locali della Chiesa romano-cattolica e greco-cattolica. Le giornate sono state segnate anche da un incontro di preghiera per la pace nel paese e dalla celebrazione della

messa nella concattedrale di Sant'Alessandro a Kiev.

Con il progetto Pope for Ukraine, il Pontefice ha inteso mostrare profondo affetto e solidarietà con tutto il popolo ucraino e con quanti soffrono per il protrarsi delle condizioni drammatiche causate dalla guerra, senza alcuna distinzione di religione, confessione o appartenenza etnica. L'azione, affidata alla vigilanza del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, è stata realizzata sul posto, attraverso la costante collaborazione della rappresentanza pontificia, da un comitato tecnico con sede a Zaporizhia per il primo anno, e dal segretario tecnico basato a Kiev per l'anno successivo.

Significativi i dettagli dell'iniziativa di solidarietà che si è sviluppata lungo tutta l'area delle operazioni militari e nei territori limitrofi, così come nelle regioni con maggiore presenza di migranti. I fondi sono stati impiegati, in particolare, in progetti di emergenza. Più di sei milioni di euro sono stati destinati a oltre 107 mila beneficiari per la preparazione ai rigori dell'inverno, che nel paese raggiunge spesso temperature vicine ai -25 gradi centigradi (installazione di caldaie presso abitazioni private e famiglie; fornitura di coperture e abiti invernali; riparazione o rinnovamento di case, strutture educative e sanitarie).

Nel campo della salute (fornitura di medicinali, organizzazione di cliniche mobili, acquisto di apparecchiature medico-farmacologiche) sono stati stanziati due milioni e mezzo di euro per oltre 400 mila beneficiari; mentre per gli aiuti per l'alimentazione e l'igiene (cibi a lunga scadenza e prodotti sanitari, alimenti per l'infanzia e pipistretti caldi per i poveri, prodotti per l'igiene di neonati e donne in gravidanza) sono stati impiegati sei milioni di euro in favore di 219 mila persone. Infine per il supporto psico-sociale per disturbi da stress post-traumatico (attività in strutture di riabilitazione, ristrutturazione di centri psicologici, assistenza psicologica a bambini e adulti) è stato speso oltre un milione di euro, per circa 15 mila beneficiari.



Livio Dumitrescu, «Annunciazione»

Messaggio per la prossima giornata mondiale della gioventù

# La rivoluzione del servizio

Cari giovani,

ci stiamo avvicinando alla Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà a Panamá il prossimo mese di gennaio e avrà come tema la risposta della Vergine Maria alla chiamata di Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38).

Le sue parole sono un «sì» coraggioso e generoso. Il sì di chi ha capito il segreto della vocazione: uscire da sé stessi e mettersi al servizio degli altri. La nostra vita trova significato solo nel servizio a Dio e al prossimo.

Ci sono molti giovani, credenti o non credenti, che al termine di un periodo di studi mostrano il desiderio di aiutare gli altri, di

fare qualcosa per quelli che soffrono. Questa è la forza dei giovani, la forza di tutti voi, quella che può cambiare il mondo; questa è la rivoluzione che può sconfi-gliare i «poteri forti» di questa terra: la «rivoluzione» del servizio.

Mettersi al servizio del prossimo non significa soltanto essere pronti all'azione; bisogna anche mettersi in dialogo con Dio, in atteggiamento di ascolto, come ha fatto Maria. Lei ha ascoltato quello che le diceva l'angelo e poi ha risposto. Da questo rapporto con Dio nel silenzio del cuore, scopriamo la nostra identità e la vocazione a cui il Signore ci chiama, che si può esprimere in diverse forme: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel sacerdozio... Tutti questi sono modi per seguire Gesù. L'importante è scoprire che cosa il Signore si aspetta da noi e avere il coraggio di dire «sì».

Maria è stata una donna felice, perché è stata generosa davanti a Dio e si è aperta al piano che aveva per lei. Le proposte di Dio per noi, come quella che ha fatto a Maria, non sono per spegnere i sogni, ma per accendere desideri; per far sì che la nostra vita porti frutto, faccia sbocciare molti sorrisi e rallegri molti cuori. Dare una risposta affermativa a Dio è il primo passo per essere felici e rendere felici molte persone.

Cari giovani, abbiate il coraggio di entrare ciascuno nel proprio intimo e chiedere a Dio: che cosa vuoi da me? Lasciate che il Signore vi parli, e vedrete la vostra

vita trasformarsi e riempirsi di gioia.

Prima della Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá, ormai vicina, vi invito a prepararvi, seguendo e partecipando a tutte le iniziative che vengono realizzate. Vi aiuterà a camminare verso questa meta. Che la Vergine Maria vi accompagni in questo pellegrinaggio e che il suo esempio vi spinga a essere coraggiosi e generosi nella risposta.

Buon cammino verso Panamá! E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. A presto.

## Verso Panamá 2019

Il messaggio del Papa ai giovani in preparazione alla trentaquattresima giornata mondiale della gioventù 2019 che sarà celebrata a Panamá è incentrato sul tema: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Luca, 1, 38). Il testo – che pubblichiamo in questa pagina – è stato diffuso nel giorno della memoria liturgica della presentazione della beata Vergine Maria e conclude un ciclo di tre messaggi mariani dedicati ai giovani in cammino tra la gmg 2016 e la gmg 2019. Per la prima volta viene pubblicato principalmente in forma di videomessaggio, affinché possa raggiungere il maggior numero di giovani e rispondere al loro desiderio, espresso in occasione del recente processo sinodale, di comunicare con la Chiesa attraverso forme più vicine al loro linguaggio.

Con le sue parole il Pontefice si rivolge a tutti i giovani del mondo, credenti e non credenti, incoraggiandoli a scoprire i valori caratteristici della giovinezza. Riconosce la loro disponibilità a porsi al servizio degli altri e li invita a mettere in pratica queste attitudini nella prospettiva cristiana: «Mettersi al servizio del prossimo non significa soltanto essere pronti all'azione; bisogna anche mettersi in dialogo con Dio, in atteggiamento di ascolto, come ha fatto Maria. Lei ha ascoltato quello che le diceva l'angelo e poi ha risposto» dice il Papa. Il videomessaggio costituisce uno strumento di preparazione spirituale alla prossima gmg di Panamá – che sarà celebrata dal 22 al 27 gennaio 2019 – e anche di ispirazione per la pastorale giovanile in tutto il mondo.

## Il programma del viaggio papale

C'è anche la visita a una struttura di accoglienza per malati di Aids, la casa Hogar Buen Samaritano, nel fitto programma del viaggio papale a Panamá in occasione della trentaquattresima gmg, reso noto nel pomeriggio di martedì 20 novembre a due mesi dall'inizio.

Durante il primo pellegrinaggio del pontificato in America centrale, dal 23 al 28 gennaio 2019, Francesco pronuncerà una decina tra discorsi e omelie.

La partenza in aereo da Fiumicino è prevista nella mattina di mercoledì 23, con arrivo alle 16.30 di Panamá allo scalo internazionale di Tocumen per l'accoglienza ufficiale.

Giovedì 24 la cerimonia di benvenuto al palazzo presidenziale, con la visita di cortesia al capo dello stato e i successivi incontri con le autorità, il corpo diplomatico e i rappresentanti della società civile nel Palacio Bolívar, e con i vescovi centramericani nella chiesa di San Francisco de Asis. Nel pomeriggio il Papa parteciperà alla cerimonia di apertura della gmg nel campo Santa María la Antigua sul lungomare. Venerdì 25,

Francesco guiderà la liturgia penitenziale con i giovani del carcere minorile di Las Garzas de Paocora, e nel pomeriggio la Via Crucis di nuovo nel suggestivo scenario della Cinta costera, il lungomare di Panama City.

Sabato 26 il Pontefice celebrerà la messa con la dedicazione dell'altare della cattedrale di Santa María la Antigua, cui seguirà il pranzo con i giovani nel seminario maggiore. In serata la veglia di preghiera nel campo intitolato a san Giovanni Paolo II all'interno del Metropolitan (Metro) national park, polmone verde al confine nordovest della città. Infine domenica 27 Francesco presiederà la messa conclusiva della gmg 2019 nello stesso campo, poi visiterà la casa Hogar del Buen Samaritano.

Nel pomeriggio sono previsti l'incontro con i volontari della gmg nello stadio Rommel Fernández e la cerimonia di congedo all'aeroporto, con la partenza alla volta di Roma-Ciampino, dove il velivolo con il Papa a bordo atterrerà verso le 11.50 di lunedì 28.

A un convegno sulla vita contemplativa

## Fiaccole e sentinelle

In occasione della Giornata pro orantibus, mercoledì 21 novembre la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica ha organizzato un incontro nella Pontificia università Lateranense e nella basilica di San Giovanni in Laterano. Ai partecipanti il Papa ha inviato il seguente messaggio.

Cari fratelli e sorelle!

Nella festa liturgica della Presentazione di Maria, celebriamo oggi, nella sua 65ª edizione, la Giornata Pro Orantibus. Que-

Dio, e partecipano alla missione della Chiesa essendo in essa il cuore orante.

Grazie di aver risposto all'invito a partecipare a questo incontro e a questa celebrazione che a suo tempo vi hanno rivolto, con mio incoraggiamento, il Cardinale Prefetto e l'Arcivescovo Segretario. E ringrazio anche il Segretariato Pro Monialibus che con grande cura prepara questa Giornata e si occupa delle sorelle con speciali necessità nella Villa della Meditazione e aiutano i monasteri in difficoltà.

Approfitando di questa Giornata desidero, ancora una volta, manifestarvi il grande apprezzamento della Chiesa per la vostra forma di vita. Che ne sarebbe della Chiesa senza la vita contemplativa? Che ne sarebbe delle membra più deboli della Chiesa che trovano in voi un appoggio per continuare il cammino? Che ne sarebbe della Chiesa e del mondo senza i farci che segnalano il porto a chi è sperduto in alto mare, senza le fiaccole che illuminano la notte oscura che stiamo attraversando, senza le sentinelle che annunciano il nuovo giorno quando è ancora notte? Grazie, sorelle e fratelli contemplativi perché siete tutto questo per il mondo: sostegno per i deboli, farci, fiaccole e sentinelle (cfr. Cost. ap. *Vultum Dei quaerere*, 1, 6).

Grazie perché ci arricchite con tanti frutti di santità, di misericordia e di grazia (cfr. *ibid.*, 1, 5).

Con tutta la Chiesa anch'io prego affinché il Signore possa realizzare nei vostri cuori la sua opera e trasformarvi interamente in Lui, fine ultimo della vita contemplativa; e le vostre comunità o fraternità siano vere scuole di contemplazione e orazione. Il mondo e la Chiesa hanno bisogno di voi, [...]. Questa sia la vostra profezia (ibid., 1, 3).

In questa circostanza vi invito a prendere sul serio la sfida del-

la formazione, che, come ben sapete, consiste in «un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre» (S. Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Vita consacrata*, 65). È per questo che, durante chiaramente la formazione per tutta la vita, occorre anche accettare con responsabilità che la formazione è un processo lento, per il quale è importante non avere fretta. In tale contesto vi ricordo anche l'importanza del discernimento e dell'accompagnamento spirituale e vocazionale delle candidate, senza mai lasciarsi prendere dall'ansia per i numeri e per l'efficienza (cfr. CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 19 maggio 2002, 18), come pure la formazione delle formatrici e delle sorelle chiamate a prestare il servizio dell'autorità.

Affinché la vostra vita contemplativa sia significativa per la Chiesa e per il mondo di oggi è necessario puntare su una formazione adeguata alle esigenze del momento presente: una formazione integrale, personalizzata e ben accompagnata. Una tale formazione nutrirà e custodirà la vostra fedeltà creativa al carisma ricevuto, sia di ciascuna delle sorelle sia dell'intera comunità.

Care sorelle e fratelli, questa Giornata trascorsa in fraternità reciti luce e vita alle vostre comunità; la Vergine Maria, modello di contemplazione, vi insegni a cercare costantemente il volto di Dio e a rimanere fedeli alla vostra missione di essere cuore orante della Chiesa. Vi imparto con affetto la Benedizione Apostolica e vi chiedo per favore di pregare per me.

Dal Vaticano, 21 novembre 2018  
Memoria della Presentazione della B. V. Maria  
Giornata Pro Orantibus

FRANCESCO

## Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 21 novembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

**Da diversi Paesi:** Missionari Comboniani; Missionari Verbiti; Missionarie Salesiane.

**Dall'Italia:** Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: di San Terenzo, e di Pozzuolo; San Vicinio, in Sacramora di Viserba di Rimini; Sant'Elpidio, in Sant'Elpidio a Mare; Maria Santissima Immacolata al Ponte di ferro, in Pomigliano d'Arco; San Felice e Santa Maria Madre della Chiesa, in Salerno. Arciconfraternita Santissima Immacolata, di Meta; Associazione internazionale di Polizia, della Puglia; Associazione Libera Università del Valdarro; Associazione Diversamente abili, di Acerra; Associazione Noi per la famiglia, di Caravaggio; Associazione Team Deri SLA, di Cascina; Associazione italiana arbitri, di Moliterno; Fondazione Fovoss Santa Toscana, di Verona; Delegazione di RCS Mediagroup; gruppo Laboratorio del coraggio, di Spoleto, con l'Arcivescovo Renato Boccardo; Delegazione del progetto basket in Terra Santa; gruppo del Banco Alimentare; gruppo Amici di Lourdes, di Frattocorniglio; Istituto per ciechi «Chiosone», di Genova; gruppo Masterizzati cure palliative, di Roma; gruppo Unitre, di Volterra; Istituto Righi, di Napoli; Istituto Garibaldi-Leone, di Trinitapoli; Scuola Braida, di Verona.

Gruppi di fedeli da Follonica, Piedimonte Matese, Santa Venerina.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovacchia, Croazia.

**I Polacchi:** Grupy parafialne; czlonkowie Stowarzyszenia «Tacy Sami» z Elblagu; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

**De France:** Chorale Hosanna de l'église St. Ignace, de Paris.

**From England:** Students and teachers from St. Martin's Catholic Academy School, Stoke Golding.

**From Ireland:** A group of pilgrims from St. Brendan's Parish, Coolock.

**From Nigeria:** Pilgrims from the Archdiocese of Onitsha.

**From Israel:** A group of pilgrims.

**From Japan:** Pilgrims from the Archdiocese of Nagasaki celebrating the 10th anniversary of the beatification of Pietro Kibe and 187 other martyrs, accompanied by Archbishop Joseph Mitsuaki Takami.

**From the Philippines:** Pilgrims from the Archdiocese of Ozamis accompanied by Archbishop Martin Jumoad; A group of benefactors of the Pontificio Collegio Filipino in Rome; Faculty and students from the De La Salle - College of Saint Benilde Romançon, Manila.

**From Taiwan:** A group of pilgrims from the Archdiocese of Taipei accompanied by Archbishop Emeritus Joseph Ti- kang.

**From Canada:** Pilgrims from Nuestra Señora de Guadalupe Parish, Kitchener, Ontario.

**From the United States of America:** Pilgrims from the Diocese of Trenton, Lawrenceville, New Jersey; Pilgrims from the following parishes: Mary Queen of Peace, Hartford, Connecticut; St. John the Apostle, Union City, New Jersey; St. Francis Xavier, Clayton, New Mexico; Our Lady of Peace, Brooklyn, New York.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppe aus der Pfarrei St. Johannes Tauber, Nabburg; Studiengruppe Karlsruhe; Katholische

Landvolkshochschule Hardehausen, Warburg.

**De España:** Parroquia de Ntra. Sra. de los Angeles y Santa Angela de la Cruz, de Sevilla; Parroquia San Pedro, de Las Palmas, Murcia; Parroquia Nuestra Señora del perpetuo socorro, de Leon; Unidad pastoral, de Doro-ca; Real e Ilustre Hermandad de Ntra. Sra. del Rocio, de Huelva.

**De Mexico:** Grupo de peregrinos de Oaxaca.



**De Guatemala:** Grupo de peregrinos de La Esperanza, Jalapa.

**De Bolivia:** Fundacion Nombres Nuevos.

**De Perú:** Parroquia Inmaculada Corazon, de La Molina.

**De Argentina:** Escuela Normal Mariano Acosta, de Buenos Aires.

**De Portugal:** Grupo de peregrinos de Fatima.

**Do Brasil:** Grupo Canção Nova, de Curitiba; grupo do Tribunal de Justiça, de Pernambuco; Paróquia Nossa Senhora das Graças, de Santo André; Paróquia Nossa Senhora da Candalaria, de Sao Caetano do Sul.



st'anno la Giornata, celebrata nella Pontificia Università Lateranense e nella Basilica Papale di San Giovanni in Laterano, è dedicata alla presentazione di due documenti che riguardano direttamente la vita contemplativa femminile: la Costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* e l'Istruzione applicativa *Cor orans*.

In questa occasione mi è grato salutare tutti voi che partecipate alla Giornata. In voi saluto tutti i religiosi e le religiose che seguono Cristo nella vita contemplativa, cercando il volto di



«Le ultime parole del Decalogo educano tutti a riconoscersi mendicanti»: lo ha sottolineato il Papa all'udienza generale di mercoledì 21 novembre, proseguendo con i fedeli in piazza San Pietro le catechesi sui comandamenti.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

I nostri incontri sul Decalogo ci conducono oggi all'ultimo comandamento. L'abbiamo ascoltato in apertura. Queste non sono solo le ultime parole del testo, ma molto di più: sono il compimento del viaggio attraverso il Decalogo, toccando il cuore di tutto quello che in esso ci è consegnato. Infatti, a ben vedere, non aggiun-

gono un nuovo contenuto: le indicazioni «non desiderai la moglie [...], né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» sono perlomeno latenti nei comandi sull'adulte-rio e sul furto; qual è allora la funzione di queste parole? È un riassunto? È qualcosa di più?

Teniamo ben presente che tutti i comandamenti hanno il compito di indicare il confine della vita, il limite oltre il quale

l'uomo distrugge sé stesso e il prossimo, guastando il suo rapporto con Dio. Se tu vai oltre, distruggi te stesso, distruggi anche il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri. I comandamenti segnalano questo. Attraverso quest'ultima parola viene messo in risalto il fatto che tutte le trasgressioni nascono da una comune radice interiore: i desideri malvagi. Tutti i peccati nascono da un desiderio malvagio. Tutti. Li incomincia a muoversi il cuore, e uno entra in quell'onda, e finisce in una trasgressione. Ma non una trasgressione formale, legale: in una trasgressione che ferisce sé stesso e gli altri.

Nel Vangelo lo dice esplicitamente il Signore Gesù: «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza,

invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutto queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7, 21-23).

Comprendiamo quindi che tutto il percorso fatto dal Decalogo non avrebbe alcuna utilità se non arrivasse a toccare questo livello, il cuore dell'uomo. Da dove nascono tutte queste cose brutte? Il Decalogo si mostra lucido e profondo su questo aspetto: il punto di arrivo – l'ultimo comandamento – di questo è il cuore, e se questo, se il cuore non è liberato, il resto serve a poco. Questa è la sfida: liberare il cuore da tutte queste cose malvagie e brutte. I precetti di Dio possono ridursi ad essere solo la bella facciata di una vita che resta comunque un'esistenza da schiavi e non da figli. Spesso, dietro la maschera farsaica della correttezza asfissiante si

nasconde qualcosa di brutto e di non risolto.

Dobbiamo invece lasciarci smascherare da questi comandi sul desiderio, perché ci mostrano la nostra povertà, per condurci a una santa umiliazione. Ognuno di noi può domandarsi: ma quali desideri brutti mi vengono spesso? L'invidia, la cupidigia, le chiacchiere? Tutte queste cose che mi vengono da dentro. Ognuno può domandarsi e gli farà bene. L'uomo ha bisogno di questa benedetta umiliazione, quella per cui scopre di non potersi liberare da solo, quella per cui grida a Dio per essere salvato. Lo spiega in modo insuperabile san Paolo, proprio riferendosi al comandamento non desiderare (cfr. Rm 7, 7-24).

È vano pensare di poter correggere sé stessi senza il dono dello Spirito Santo. E vano pensare di purificare il nostro cuore in uno sforzo titanico della nostra sola volontà: questo non è possibile. Bisogna aprirsi alla relazione con Dio, nella verità e nella libertà: solo così le nostre fatiche possono portare frutto, perché c'è lo Spirito Santo che ci porta avanti.

Il compito della Legge biblica non è quello di illudere l'uomo che un'obbedienza letterale lo porti a una salvezza artefatta e peraltro irraggiungibile. Il compito della Legge è portare l'uomo alla sua verità, ossia alla sua povertà, che diventa apertura autentica e apertura personale alla misericordia di Dio, che ci trasforma e ci rinnova. Dio è l'unico capace di rinnovare il nostro cuore, a patto che noi apriamo il cuore a Lui: è l'unica condizione; Lui fa tutto, ma dobbiamo aprirgli il cuore.

Le ultime parole del Decalogo educano tutti a riconoscersi mendicanti; aiutano a metterci davanti al disordine del nostro cuore, per smettere di vivere egoisticamente e diventare poveri in spirito, autentici al cospetto del Padre, lasciandoci redimere dal Figlio e ammaestrare dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il maestro che ci guida: lasciamoci aiutare. Siamo mendicanti, chiediamo questa grazia.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3). Sì, beati quelli che smettono di illudersi credendo di potersi salvare dalla propria debolezza senza la misericordia di Dio, che sola può guarire. Solo la misericordia di Dio guarisce il cuore. Beati coloro che riconoscono i propri desideri malvagi e con un cuore pentito e umiliato non stanno davanti a Dio e agli altri uomini come dei giusti, ma come dei peccatori. È bello quello che Pietro disse al Signore: «Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore». Bella preghiera questa: «Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore».

Questi sono coloro che sanno avere compassione, che sanno avere misericordia degli altri, perché la sperimentano in sé stessi.

All'udienza generale il Papa continua le riflessioni sul Decalogo

## Siamo tutti mendicanti

Nella giornata pro orantibus

### Vicinanza e sostegno alle comunità claustrali

Alle comunità claustrali «non manchi l'affetto, la vicinanza, il sostegno e il materiale di tutta la Chiesa». È quanto si è augurato Papa Francesco ricordando la giornata pro orantibus – che si celebra il 21 novembre, memoria liturgica della presentazione della beata Vergine Maria – durante i saluti rivolti ai fedeli a conclusione dell'udienza generale.

Saluto cordialmente i pellegrini provenienti dalla Francia e da altri paesi francofoni, in particolare il coro Hosanna di Parigi. Cari amici, oggi celebriamo la festa della Presentazione della Vergine Maria. Non abbiate paura di confidare in lei, Ella vi condurrà a suo Figlio Gesù. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Irlanda, Nigeria, Israele, Giappone, Filippine, Taiwan, Canada e Stati Uniti d'America. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua tedesca. Dio ci sta vicino come un padre buono. Riconosciamo figli che ricevono ogni giorno i doni della misericordia. Il Signore benedica voi e le vostre famiglie!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en modo particular a los grupos provenientes de España y América Latina. En este día que celebramos la Pre-

sentación de la Virgen María en el Templo, los animo a que, siguiendo su ejemplo, sean testigos de la misericordia de Dios en medio del mundo, comunicando la ternura y la compasión que han experimentado en sus propias vidas. Muchas gracias.

Cari pellegrini di lingua portoghese, vi saluto tutti, in particolare il gruppo «Candô Nova» di Curitiba, i membri della Corte di Giustizia di Pernambuco, i fedeli di São Caetano do Sul e di Santo André, nonché i pellegrini di Fátima. Vi incoraggio a prendere come modello per la vostra vita personale e sociale la Vergine Maria, che oggi veneriamo nella sua Presentazione a Dio. Il segreto della sua pace e del suo coraggio si trova in questa certezza: «Nulla è impossibile a Dio». Allo stesso modo, i vostri cuori possano trovare fiducia e conforto nella misericordia che il Signore riversa, senza stancarsi mai, su voi e sulle vostre famiglie. Pregate per me. Grazie.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, il Signore Gesù ci insegna che dal cuore degli uomini, escono i propositi di male. Custodite i vostri cuori, affinché si lascino compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli. Il Signore vi benedica!

Do il cordiale benvenuto ai pellegrini polacchi. In particolare saluto i qui presenti membri dell'Associazione Cultura Polacca della Regione di Leopoli in Ucraina.

Come ho detto poco prima, i comandamenti ci orientano nel cammino spirituale e sensibilizzano i nostri cuori, affinché possiamo scoprire le nostre debolezze e i nostri cattivi desideri, e umilmente affidarli alla misericordia di Dio. La sua grazia e la benedizione vi accompagnino sempre!

Oggi, memoria liturgica della Presentazione di Maria Santissima al Tempio, celebriamo la Giornata pro Orantibus, dedicata al ricordo delle comunità religiose di clausura: ce ne sono tante! È un'occasione quanto mai opportuna per ringraziare il Signore per il dono di tante persone che, nei monasteri e negli eremi, si dedicano totalmente a Dio nella preghiera, nel silenzio e nel nascondimento. Non manchi a queste comunità l'affetto, la vicinanza, il sostegno anche materiale di tutta la Chiesa!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i gruppi di fedeli dalle parrocchie, soprattutto quelli di Sant'Elpidio a Mare e di Salerno; e il gruppo Laboratorio del coraggio, accompagnato dall'Arcivescovo Monsignor Renato Boccardo.

Saluto la Delegazione del Progetto basket in Terra Santa; il Banco Alimentare; l'Associazione internazionale di Polizia della Puglia e l'Istituto Garibaldi-Leone, di Trinitapoli.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.



### Dalla parte dei più fragili

Incubatrici per i piccoli nati prematuri e coperte per i terremotati di Cascia, un ospedale per i campesinos in Bolivia e cibo per i tanti «poveri nascosti» in Italia, oltre a progetti concreti per disabili, malati, famiglie e bambini. Ecco alcune tra le tante iniziative presentate stamani al Papa durante l'udienza generale. A partire da due doni particolarmente significativi: monsignor Iwan Dacko ha presentato al Pontefice il libro che raccoglie le memorie dell'eroico cardinale ucraino Jossyp Slippy, di cui è stato strettissimo collaboratore.

Mentre l'azienda Bayer gli ha offerto due incubatrici «come simbolo della tutela della vita». Inoltre in piazza San Pietro era presente una delegazione di Res MediaGroup proprio per rilanciare l'impegno sul «tema della natalità e del sostegno alle famiglie».

Con un abbraccio Francesco ha accolto Pietro Gamba, da



trientadue anni in Bolivia in mezzo ai campesinos «tra solidarietà e comunione». Originario di Bergamo, «nel 1975 – spiega – all'età di ventitré anni lasciai il lavoro di meccanico per impegnare la mia vita al servizio dei campesinos».

E per aiutarli meglio, «dopo aver assistito alle devastanti conseguenze di un'epidemia di morbillo tra i bambini, rientrai in Italia per laurearmi in medicina e aprire poi un ospedale ad Anzaldo, a tremila metri sopra il livello del mare,

nel dipartimento di Cochabamba». A Cascia c'è un «laboratorio del coraggio» che vede protagoniste tante donne impegnate a preparare coperte per chi ne ha ancora bisogno, nonostante siano passati più di due anni dal terribile terremoto. E così, hanno spiegato al Papa l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, monsignor Renato Boccardo, e Monica Del Piano, assessore alle politiche sociali, le donne dell'associazione Coraggio «hanno confezionato oltre duemila coperte per gli alunni delle scuole ma anche per il reparto dell'ospedale di Perugia dove sono ricoverati i bambini malati di leucemia e il consultorio di Cascia dove tanti anziani sono in fila, nel freddo dei «moduli», in attesa delle visite mediche».

Una delegazione di volontari che sabato 24 novembre daranno vita alla «giornata nazionale

della colletta alimentare» ha illustrato al Papa «il progetto di invitare a fare una spesa alimentare per i più bisognosi, in piena sintonia con la giornata mondiale dei poveri appena celebrata», come spiega Andrea Giussani, presidente della Fondazione banco alimentare. Saranno centoquarantamila i volontari, in oltre tredicimila supermercati italiani, «a proporre a tutti di condividere il bisogno di chi è in povertà facendo, appunto, una spesa alimentare in più». Accanto ai più deboli si sono schierati anche i volontari che stanno portando avanti, insieme alla Custodia di Terra santa e all'associazione Pro Terra Sancta, un progetto destinato ai bambini di Betlemme denominato «Basket in Holy Land». Guidati da don Mario Zaninelli, un passato da giocatore dell'Olimpia Milano, stanno per dare il via a campus

sportivi e formativi insieme con atleti professionisti. Proprio dalla Terra santa è arrivato in piazza San Pietro un gruppo di pellegrini argentini che, dopo l'incontro con il Francesco, faranno rientro a Córdoba. Ad accompagnarli don Fabián Esteban Oliva. Tra i doni, Angelo Scelzo ha presentato al Papa il suo libro *La questione meridionale del quotidiano cattolico Avvenire*. *Cronache del sud (e anche un po' di storia)*, insieme all'editore Carmine Mastalla. Particolarmente intensi gli abbracci del Pontefice con disabili e malati. E se Matteo, un bambino non vedente, gli ha recitato una poesia, Sandra Pratali ha chiesto di essere portata in ambulanza da Pisa per essere ricoverata nella sua lotta con la sclerosi laterale amiotrofica. Il Papa le ha carezzato il volto, ringraziando poi i volontari della Misericordia toscana per il loro servizio.